

# LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA DI FRONTE ALLE PERSECUZIONI ANTISEMITE (1935-1945)

**Intesa Sanpaolo**  
Direzione Centrale  
**Arte, Cultura e Beni Storici**  
Executive Director  
Michele Coppola

**Archivio Storico**  
Monografie, n. 16, 2020

**Coordinamento editoriale**  
Barbara Costa

**Ricerca e testi**  
Guido Montanari  
Francesca Gaudo

**Ricerca iconografica**  
Guido Montanari

**Si ringraziano**  
Serena Berno  
Paola Chiapponi  
Carla Cioglia  
Maura Dettoni  
Fondazione Cdec  
Sandro Gerbi  
Alberto Gottarelli  
Elena Imbert  
Maurizio Mattioli  
Giancarla Moscatelli  
Margherita Ossola  
Francesca Pino

**Realizzazione**  
Nexo, Milano

Dove non diversamente specificato,  
le fotografie provengono dall'Archivio  
Storico Intesa Sanpaolo.



La Banca Commerciale Italiana  
di fronte alle persecuzioni  
antisemite (1935-1945)

# LE FONTI BANCARIE PER LA STORIA DELLA PERSECUZIONE ANTISEMITA IN ITALIA

Questa monografia propone una riflessione su un aspetto poco noto della politica antisemita del regime fascista, quello dell'allontanamento dai posti di lavoro e delle confische dei beni mobili e immobili a cui furono progressivamente sottoposti gli ebrei presenti sul territorio italiano, fossero italiani o stranieri. Come noto queste misure costituiscono un primo passo verso la persecuzione, privando molti cittadini delle principali fonti di sostentamento e di fatto ponendoli al di fuori della società civile. Un primo importante contributo alla conoscenza di questi fenomeni fu portato dalla Commissione di studio presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, istituita il primo dicembre 1998 per "ricostruire le vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebraici da parte di organismi pubblici e privati"; si trattò di una tappa fondamentale nella ricostruzione del fenomeno dei sequestri e delle confische iniziate con le leggi *razziali* del 1938 facendo emergere per la prima volta con chiarezza il rilevante coinvolgimento del sistema bancario italiano, come ben enuncia il "rapporto" finale dell'aprile 2001 (in particolare alle pp. 345-378).

Nelle sue considerazioni conclusive la Commissione auspicava che "Governo e [...] organismi pubblici e privati forniscano ulteriori *contributi conoscitivi* alla vicenda delle spoliazioni e al *significato storico e morale* che essa ha avuto" (p. 537); si raccomandava inoltre un'attenta vigilanza da parte delle Soprintendenze affinché "i responsabili degli archivi pubblici e privati evitino di scartare documentazione concernente aspetti anche minori o semplicemente amministrativi della persecuzione degli ebrei [...] *favorendone la consultazione* nello spirito delle nuove norme sulla protezione dei dati personali" (p. 538). Le ultime righe del rapporto erano tutte dedicate al tema della "conservazione della memoria" e della "promozione educativa" attraverso la ricerca storica su questi temi, ma anche l'incremento delle "esperienze didattiche e divulgative" al fine di "creare una coscienza civile ed una attitudine permanente e consapevole al rispetto dei diritti personali e sociali" (*ivi*).

L'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo è depositario di un'ingente documentazione riguardante queste vicende proveniente da archivi di diversi istituti di credito confluiti nel Gruppo; essa era in parte già emersa durante i lavori della Commissione Anselmi, ma in questi ultimi anni è stata oggetto di un lavoro di scandaglio, descrizione e studio che ne hanno meglio definito e decisamente ampliato i contorni.

Essa, infatti, non comprende solo fondi archivistici – come il fondo EGELI della Cariplo – che documentano le modalità con cui gli istituti bancari vennero coinvolti direttamente nell'acquisizione dei beni degli ebrei. Dagli archivi emergono altre tipologie di fonti, più indirette ma ugualmente riconducibili al tema trattato: i fascicoli del personale, le corrispondenze, a partire da quelle di vertice; i documenti relativi all'attività di filiali che operavano in territori "sensibili" e quelli dei rapporti fra le sedi centrali e periferiche; i diari di alcuni testimoni e così via. Documenti che non di rado illuminano non solo e non tanto il punto di vista delle vittime, ma anche quello dei burocrati o dei diversi attori che, a vario titolo, presero parte a quelle vicende, anche solo come testimoni.

La pubblicazione qui presentata è frutto di un lavoro originale, che si avvale di una ricca mole di fonti primarie, tutte elencate in fondo alla presente pubblicazione. Ha preso le mosse dallo studio dei settanta fascicoli matricola del personale della Banca Commerciale Italiana licenziato a causa delle leggi *razziali* del 1938; da questa base sono stati ricavati una ventina di profili biografici che raccontano le vicende di queste persone dall'allontanamento dalla Banca al loro rientro in servizio dopo la guerra. Parallelamente, gli autori hanno ripercorso un'altra storia, non del tutto inedita ma qui inserita in un contesto più articolato: il ruolo di Raffaele Mattioli, amministratore delegato della Comit, e di parte del suo staff a difesa degli ebrei, sia italiani che stranieri, a partire dal 1935; una storia che appare tanto più interessante per il raggio d'azione nel quale si muoveva la Banca, dotata di una ricca rete estera di filiali e affiliate che ad alcuni fornì un sicuro porto franco in territorio neutrale (come accadde in America Latina).

È questo un patrimonio documentario che l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo sta via via inventariando e aprendo alla consultazione di tutti, operatori della cultura e cittadini, nella ferma convinzione che sia necessario tramandare queste fonti non solo a beneficio degli storici che le dovranno studiare con gli strumenti interpretativi propri della loro professione, ma anche alle nuove generazioni, che non avranno più la possibilità di ascoltare i testimoni oculari di tali eventi.

Barbara Costa  
Archivio Storico Intesa Sanpaolo

# IL RAPPORTO DELLA COMIT CON IL MONDO EBRAICO DALLA FONDAZIONE ALLE LEGGI RAZZIALI (1894-1938)

RIPARTIZIONE DEL CAPITALE SOCIALE INIZIALE DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

N. Ordine	Nome della Banca	Capitale Sociale (L. 100.000)	Quota (L. 100.000)
1	Berliner Handels-Gesellschaft, Berlino	3.225	3.225.000
2	Deutsche Bank, Berlino	3.225	3.225.000
3	Bank für Handel und Industrie, Berlino	3.225	3.225.000
4	Disse S. Bleichröder, Berlino	3.225	3.225.000
5	Disse-Gesellschaft, Berlino	3.225	3.225.000
6	Dresdner Bank, Dresda	3.225	3.225.000
7	Stab. Autonomo di Credito per Commercio ed Industria in Vienna (Creditalia)	3.225	3.225.000
8	Bank für Österreich, Vienna	1.000	1.000.000
9	Unione Finanziaria di Ginevra	1.000	1.000.000
10	Società di Credito Svizzero, Zurigo	1.000	1.000.000
11	Cassa Alfonsa Saverio Varesini	200	200.000
	<b>TOTALE</b>	<b>40.000</b>	<b>40.000.000</b>



Banche fondatrici della Comit, da Antonio Confalonieri, *Banche e industria in Italia (1894-1906)*, Milano, BCI, 1975, vol. II, p. 33

"Rivista di Milano", n. 83, 10 luglio 1922, pp. 137-143, articolo di G. Fontana

La storia della Banca Commerciale Italiana si intreccia con il mondo ebraico fin dalla sua fondazione nel 1894, quando furono scelti come direttori centrali gli ebrei tedeschi di Randegg e di Danzica Friedrich Weil e Otto Joel, quest'ultimo poi convertitosi al protestantesimo; inoltre era di origine ebraica (con oltre il 65% del capitale sociale) la maggioranza delle banche del cartello austro-svizzero-tedesco che aveva fondato la Comit, come la Bank für Handel und Industrie, la Berliner Handels-Gesellschaft, la Deutsche Bank, l'Österreichische Creditanstalt e la Samuel Bleichröder. Fin dall'inizio furono assunti alla Comit numerosi dipendenti ebrei, sia italiani che stranieri, soprattutto provenienti dalle nazioni delle banche fondatrici, perché garantivano una già comprovata professionalità nel settore bancario. Tra essi spiccava il polacco Józef (Giuseppe) Toeplitz, rampollo di una ricca famiglia ebraica di Varsavia, che diresse la Comit per un lungo periodo (1917-1933), insieme al fratello Ludwik, capo del Servizio Estero.

Per le sue origini di banca 'tedesca', la Comit nel 1914 fu oggetto di violenti attacchi a carattere nazionalista da parte di giornalisti guidati da Giovanni Preziosi, direttore de "La vita italiana". La campagna di stampa denigratoria contro la Comit proseguì nel 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, e durò per tutto il conflitto, nonostante l'allontanamento di tutto il personale di origine austro-tedesca, compresi i fondatori Joel e Weil, indirizzandosi su Józef Toeplitz. Negli anni Venti i toni si accesero, con le posizioni sempre più antisemite de "La vita italiana" – che pubblicò per la prima volta in Italia nel 1921 il falso documento di origine russa *Protocolli dei Savi anziani di Sion*, in cui si sosteneva anche la tesi di un complotto dell'internazionale ebraica della finanza –, e della "Rivista di Milano" che nei primi anni Venti ospitò numerosi articoli contro la Comit, chiamata la "Banca Commerciale Ebraica". In seguito si aggiunsero altri giornali, come "Il Nuovo Paese" e "L'Impero", insieme ai quotidiani del gerarca fascista Roberto Farinacci "Cremona Nuova" e "Il Regime Fascista". In questo contesto si giunse nel 1928 addirittura al duello tra il direttore de "L'Impero", Emilio Settemelli, e il figlio di Toeplitz,



Ludovico, per gli insulti che il quotidiano aveva rivolto alla sua famiglia. Il banchiere polacco rimaneva infatti uno dei bersagli preferiti, perché veniva sempre collegato alla congiura pluto-giudaica della finanza internazionale. Si è ipotizzato che in alcuni casi l'attacco fosse orchestrato sotto la regia occulta di Mussolini che voleva tenere sotto controllo la Comit, giudicata troppo indipendente, soprattutto durante il difficile periodo deflazionistico dovuto a Quota 90 (1926-1927). La campagna di stampa contro Toeplitz, apostrofato spesso come "ebreo polacco" (Di Figlia, 2007, p. 168), proseguì con molta violenza nel corso del 1931 a causa del processo contro Giulio Brusadelli, finanziere accusato di aggio ai danni della Comit. Farinacci si inserì nel collegio difensivo per poter colpire frontalmente Toeplitz e la Banca: nonostante il clamore suscitato, il processo alla fine fu vinto nel mese di novembre dalla Comit, ma Farinacci rimase comunque soddisfatto perché il 31 ottobre 1931 Toeplitz aveva dovuto accettare il salvataggio della Banca Commerciale da parte dello Stato, che lo portò alle dimissioni nel 1933.

Frontespizio del libro di Giovanni Preziosi

Józef Toeplitz, 1930

## Il rapporto della Comit con il mondo ebraico (1894-1938)

Come conseguenza dei Patti Lateranensi, firmati da Mussolini con il Vaticano nel 1929, il cattolicesimo diventava religione di Stato, interrompendo la separazione tra Stato e Chiesa che dopo l'Unità d'Italia aveva contribuito all'emancipazione degli ebrei italiani. Mussolini volle poi controllare tutte le minoranze religiose (in quanto potenziali oppositrici al regime), favorendo la creazione nel 1930 dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, in cui si cercava di inquadrare tutti gli ebrei italiani. Fino al 1935 rimase comunque saldo il rapporto tra il fascismo e gli ebrei italiani, molti dei quali erano iscritti al Pnf; alcuni di loro ebbero anche incarichi ministeriali o istituzionali. Solo per citare personalità vicine alla Comit, i due presidenti della Sofindit (finanziaria di smobilizzo delle partecipazioni industriali della Banca dal 1931 al 1934) furono gli ebrei Guido Jung, ministro delle Finanze dal luglio 1932 al gennaio 1935, e Camillo Ara, poi vice-presidente dell'Iri. Come è ampiamente ricostruito dalla storiografia del settore, il rapporto tra gli ebrei e il fascismo cominciò a incrinarsi nel 1935 con l'invasione dell'Etiopia che promosse la diffusione delle teorie razziste, alla base del provvedimento di natura razziale, nel gennaio 1937, contro il meticcio nelle colonie. Inoltre, sempre nel 1935, si era diffusa la notizia della persecuzione degli ebrei in Germania, che portò alla loro prima massiccia fuga, diretta anche verso il nostro Paese. Secondo lo storico Michele Sarfatti, Mussolini già nel 1936 aveva compiuto la sua scelta antisemita, anche per timore che i sionisti e soprattutto gli ebrei antifascisti (dopo la retata di Torino del 1934) fossero protetti all'interno delle Comunità ebraiche.

La situazione in Italia mutò però drasticamente nel 1938 in un crescendo inquietante: dal mese di febbraio si incominciò a organizzare la campagna antisemita con i primi provvedimenti contro gli ebrei che lavoravano negli enti pubblici. Ci fu un'accelerazione con la pubblicazione di un intervento anonimo intitolato *Il Fascismo e i problemi della razza* e datato 14 luglio, noto come il "Manifesto degli scienziati razzisti", mentre il 17 luglio fu creata la Direzione Generale per la Demografia e la Razza presso il Ministero degli Interni, e il 5 agosto uscì il primo numero della "Difesa della Razza". Il 22 agosto si svolse il censimento di tutti gli ebrei italiani e stranieri residenti in Italia, per giungere alle prime leggi antisemite del 5-7 settembre che prevedevano la cacciata degli ebrei dalle scuole e dalle università e l'espulsione dall'Italia di quelli stranieri, se entrati dopo il 1919.

Nella pagina seguente:  
"La Difesa della Razza", n. 6, 20  
ottobre 1938

Finanziamenti dell'Ufficio Pubblicità  
della Comit a "La Difesa della Razza",  
28 dicembre 1939

## LA DIFESA DELLA RAZZA



Il 5 agosto 1938 esce la rivista "La Difesa della Razza", primo periodico ideato dal regime fascista per diffondere le teorie razziste e antisemite, stampato con cadenza quindicinale fino al giugno 1943 dalla casa editrice Tumminelli di Roma. Il direttore è Telesio Interlandi che è in stretto contatto con Mussolini e che può essere considerato un antesignano del razzismo fascista; come direttore da lungo tempo del quotidiano "Il Tevere", ha infatti pubblicato in numerose occasioni già dagli anni Venti articoli marcatamente antisemiti, a cui se ne aggiungono altri venati di razzismo dall'ottobre 1935, con l'invasione dell'Etiopia. Nell'estate del 1938, nel pieno della campagna antisemita, serve al regime uno strumento di divulgazione per dare un'apparente base scientifica alle leggi razziali che incominceranno ad essere promulgate a partire dal 5 settembre. Il "Manifesto degli scienziati razzisti" viene riportato integralmente nella prima pagina del numero inaugurale della rivista che, riprendendone lo spirito, si concentra sulla teo-

rizzazione delle razze umane, dichiarando in vari articoli l'esistenza di una pura razza italiana.

"La Difesa della Razza" dispone della sovvenzione forzata, attraverso inserzioni pubblicitarie sulle sue pagine, di alcune importanti banche (Banca Commerciale, dal terzo numero in poi, Banco di Sicilia e Credito Italiano), oltre a Breda, Fiat, Ina, Ras, Strade Ferrate Meridionali e altre imprese. Almeno per le aziende del settore pubblico, come le banche sopracitate, si tratta di atti obbligati, al pari delle sovvenzioni annuali al Pnf e ai suoi gruppi regionali. Dai dati in nostro possesso il finanziamento della Comit oscilla fra le 50.000 e le 70.000 lire annue tra il 1938 e il 1940; in particolare in quest'ultimo anno, come emerge da un bilancio della rivista trovato presso l'Archivio Centrale dello Stato, la Comit risulta la maggiore sottoscrittrice per la pubblicità. Ci sono evidenti tracce, nelle Carte di Raffaele Mattioli, di contatti tra il banchiere e Interlandi a partire dal 1935 a causa della cessione al giornalista della tipografia della fallita ditta Pecoraino di Palermo di cui la Comit era creditrice. In queste carte è anche attestato un carteggio con Tommaso Centorbi, direttore amministrativo del "Tevere" e de "La Difesa della Razza", per il finanziamento da parte dell'Ufficio Pubblicità Comit alla rivista. Da questa corrispondenza si ricava con evidenza che il rapporto di Mattioli con questi due personaggi rimane su un livello molto formale (Mattioli non risponde mai alle loro lettere), come sono d'altra parte i contatti in generale con esponenti del Pnf. Si può perciò dedurre che non vi sia mai stata alcuna familiarità tra Mattioli e Interlandi, come è stato invece ipotizzato in alcune pubblicazioni (ad esempio Mughini, 2019).



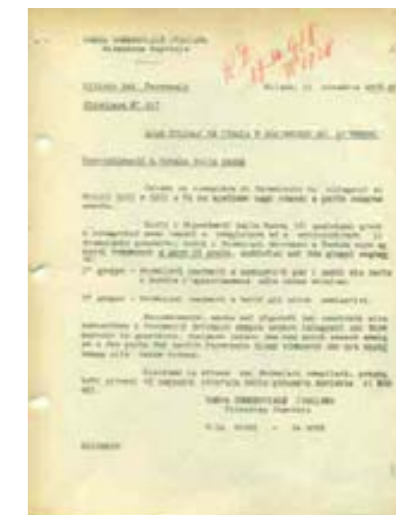
La Direzione della Comit non fu colta impreparata, grazie alla Rappresentanza di Roma, che manteneva da tempo stretti contatti con gli ambienti governativi. Disponeva inoltre di un'ottima rete informativa sulla situazione italiana e internazionale, grazie al lavoro dell'Ufficio Studi diretto da Antonello Gerbi. Vi era stato inoltre un coinvolgimento diretto della Banca a difesa degli ebrei tedeschi in fuga dalla Germania con l'aiuto fornito nel 1935 al Comitato di Assistenza per gli Ebrei Profughi della Germania nel cercare di trasferire i loro capitali in Italia, come specificato più avanti. Dopo l'Anschluss – l'annessione dell'Austria alla Germania nel marzo-aprile del 1938 –, le preoccupazioni si accrescevano per le notizie dei primi arresti e licenziamenti di personale ebraico nei territori annessi, che davano il senso del reale pericolo e delle inevitabili conseguenze per l'Italia dell'alleanza con la Germania: "L'affiliata della 'Riunione' [Ras] a Vienna ha già avuto una lettera del Partito che la prega di mettere a disposizione tutti i dirigenti israeliti" [...], mentre le "banche [austriache], dirette attualmente da valentissimi e molto amati direttori israeliti, perderanno, con ogni probabilità, i loro dirigenti [...], e con questi tutti gli affari del ceto israelita" (AD 2, cart. 11, promemoria di Cesare Merzagora, a quel tempo ispettore all'estero, 18 marzo 1938). Nel luglio incominciavano a giungere alla Camera Italiana di Commercio a Londra le richieste di delucidazioni circa le misure razziali. Ancor più, tramite una informativa riservata, si veniva a conoscenza delle "pressioni moderate ma costanti [...] esercitate per la riduzione del personale di origine israelita" alle Generali e alla Ras (CM, cart. 42, fasc. Alessi, n. 41, s.d.).

"Corriere della Sera",  
11 novembre 1938



Ad agosto la gravità della situazione era ormai evidente alla Comit, e i primi provvedimenti legislativi del 5 e 7 settembre avvalorarono le previsioni più fosche. Si mossero subito anche gli organi di controllo del sistema bancario italiano, sollecitati dal Ministero degli Interni, quali la Banca d'Italia con l'Ispettorato bancario, diretti entrambi dal governatore Vincenzo Azzolini, e l'Iri come azionista di maggioranza delle tre BIN (le banche di interesse nazionale Comit, Credito Italiano e Banco di Roma). A questi istituti di credito venne chiesto nel mese di settembre di compilare l'elenco di tutti i dipendenti di origine ebraica, allo scopo non dichiarato, di procedere al loro successivo licenziamento. A inizio ottobre le banche mandarono gli elenchi del personale ebraico in servizio in Italia, dimostrando che il loro numero era nel complesso irrisorio e quindi ininfluenza sulla conduzione degli stessi istituti: la Banca Commerciale con 70 dipendenti era la prima, seguivano il Credito Italiano con 47 e il Banco di Roma con 18; non venivano ancora considerati gli ebrei delle filiali e delle partecipazioni estere, come si vedrà più avanti. Il primato della Comit era la conseguenza di una lunga tradizione, come si è già accennato, ma quantitativamente gli ebrei in Comit costituivano solo l'1,4% di tutto il personale italiano (5.035 unità al dicembre 1938), con due direttori centrali (Giorgio Di Veroli e Ugo De Benedetti) e un consigliere (Edgardo Morpurgo); gli ebrei erano perfettamente inseriti nell'Istituto e con gli altri colleghi avevano superato i licenziamenti che dal 1932 al 1936 avevano drasticamente ridotto l'organico della Comit (da 7.000 a 5.000 unità circa), nell'ambito della riforma organizzativa della Banca guidata dal 1933 dal nuovo amministratore delegato Raffaele Mattioli.

L'allontanamento degli ebrei dalla Comit fu ufficializzato nel Consiglio di Amministrazione del 5 novembre 1938 con l'annuncio del licenziamento, avvenuto il 26 ottobre, del direttore centrale Di Veroli, stretto collaboratore di Mattioli. Questa ne era la motivazione: "Egli è stato un collaboratore sagace e devoto, ma poiché si trovava in una situazione di comando, non compatibile con l'attuale campagna razzista, siamo addivenuti, dopo aver preso accordi con la Presidenza dell'Iri, allo scioglimento del contratto d'impiego". Analogamente furono annunciate le dimissioni, forzate, del consigliere Morpurgo. L'11 novembre con la circolare alle filiali "Provvedimenti a tutela della razza" la Comit allegava i moduli che obbligavano tutti i dipendenti a dichiarare se fossero di religione ebraica, moduli che furono fatti compilare anche agli ebrei da licenziare e obbligatori per i nuovi dipendenti per impedire in futuro l'assunzione di ebrei.



Circolare dell'Ufficio Centrale del Personale della BCI, 11 novembre 1938, e modulo da compilare per l'accertamento della religione ebraica

Il rapporto della Comit con il mondo ebraico (1894-1938)



RDL del 17 novembre 1938, con l'articolo 13, comma G che include le banche di interesse nazionale tra le amministrazioni precluse agli ebrei

Prima pagina dell'Elenco degli ebrei in servizio nella rete italiana della BCI, inviato all'Iri il 18 novembre 1938, in AD2, cart. 1, fasc. 2.4

DIREZIONE CENTRALE

CALARI dott. Arrigo	Direttore di succursale a disposizione
CAVALIARI dott. Corrado	impiegato
D'ANGELI rag. Cesare	impiegato
DE BENEDETTI dott. Ugo	condirettore centrale
DI VEROLI ing. Giorgio	direttore centrale
GENZI dott. Antonello	capo Ufficio Studi
KAUFFMANN rag. Renato	impiegato
MILANI dott. Piero	procuratore
MORPURGO dott. Carlo	procuratore
NORRA Paolo	vice direttore
PADOVANO rag. Bruno	condirettore
PUCI Bruno	condirettore
SCHAY rag. Giorgio	vice direttore
SELVI dott. Arturo	impiegato
SINIGAGLIA Giacomo	impiegato
STOCK Giulio	procuratore
SCHNEIDER rag. Galdo	direttore

Il 17 novembre, con il decreto legge 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", fu ufficializzato il divieto per gli ebrei di lavorare nelle assicurazioni e nella pubblica amministrazione, comprendendo anche le tre BIN e le banche di diritto pubblico come la Bnl, l'Istituto San Paolo, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, ma anche tutte le casse di risparmio e gli istituti di credito agrario. Gli elenchi del personale ebraico delle BIN furono riconfermati in novembre; in particolare la Comit lo rimandò all'Iri il giorno 18, annunciando la messa in congedo provvisorio di 69 dipendenti di origine ebraica a partire dall'11 novembre; si trattava in quel momento del loro allontanamento fisico dai luoghi di lavoro cui sarebbe seguito il definitivo licenziamento alla fine del febbraio dell'anno seguente. A questo elenco ufficiale, conservato nell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, deve essere aggiunto il nominativo di Paolo Cantoni, la cui posizione era in sospeso ma che venne ben presto incluso. L'8 novembre furono anche sostituiti ufficialmente i consiglieri di origine ebraica delle BIN: il citato Morpurgo per la Comit, Arnoldo Frigessi di Rattalma per il Credito Italiano e Gino Olivetti per il Banco di Roma, sostituiti rispettivamente da Paolo Signorini, Antonio La Rocca e Romolo Vassalli. Il 29 novembre venne infine comunicato al Consiglio di Amministrazione della Comit il numero complessivo del personale ebraico da licenziare.

## DIPENDENTI EBREI ALL'ESTERO

Le tre BIN e alcune banche di diritto pubblico disponevano di un'ampia rete all'estero con alcune centinaia di dipendenti di origine ebraica: secondo le liste da loro inviate alla Banca d'Italia nel novembre 1938, la Comit aveva 374 dipendenti all'estero tra filiali e partecipate (si vedano le tabelle 1 e 2 a p. 13), seguita a distanza dal Banco di Roma (soprattutto in Medio Oriente), dal Credito Italiano, dal Banco di Napoli e dalla Bnl. Nonostante questi contorni apparentemente così precisi, la situazione all'estero mano a mano diventava sempre più complessa e difficilmente controllabile, caratteristiche queste che si riflettono anche nella documentazione conservata, a volte contraddittoria, e che non permette di, almeno per il momento, quantificare il personale ebraico licenziato all'estero. In ogni modo le BIN riuscirono a dilazionare i tempi di licenziamento, convincendo Azzolini che bisognava decidere caso per caso a seconda delle particolari circostanze locali: era più difficile allontanare i dipendenti non italiani in territori stranieri, perché bisognava tenere conto delle singole legislazioni locali (ad esempio nelle nazioni non alleate all'Asse che non avevano leggi a carattere razzista) e delle reazioni dei soci stranieri delle partecipate; le banche, dopo lo scoppio della guerra, potevano essere in territorio controllato dal nemico (come il Medio Oriente e l'Egitto) o in nazioni neutrali come la Turchia, gli Stati Uniti (fino al dicembre 1941) e i paesi sudamericani; inoltre licenziare solo gli ebrei italiani poteva essere visto come un sintomo di debolezza. Azzolini, dal canto suo, fin dall'autunno del 1938 temeva eventuali ripercussioni sul cambio della lira proprio a causa delle leggi razziali, soprattutto sulle piazze di Londra e New York. In ogni modo, tra il 1939 e il 1940 le BIN procedettero almeno all'allontanamento dal servizio dei dirigenti e funzionari ebrei di nazionalità italiana che si trovavano all'estero, salvo alcune eccezioni.

Un promemoria del 23 gennaio 1941, inviato dalla Direzione della Comit ad Azzolini, ci fornisce un quadro parziale della situazione dei soli dirigenti e funzionari ebrei della rete estera a più di due anni dall'emanazione delle leggi razziali: secondo questo promemoria erano rimasti in cinque, quattro



RR, cart. 19, fasc. 6, estratto della lettera del Servizio Personale BCI ad Azzolini, 23 gennaio 1941



RR, cart. 14, fasc. 7, elenco degli ebrei ancora in organico presso la Banca Ungaro-Italiana 13 maggio 1944

presso le filiali turche della Comit di Istanbul e Smirne (Aaron Benghiat, Haim Barnathan e Salomon Schaoul di nazionalità turca e Federico Noak di nazionalità italiana) non licenziabili per la legislazione locale; il quinto era il direttore della filiale di New York Guglielmo Reiss Romoli, ancora in carica per il suo ruolo cruciale nella cessione delle tre partecipate statunitensi della Comit denominate Bicitrust; nonostante la sua presenza costituisse però fin dall'inizio fonte di numerose proteste da parte di fascisti e antisemiti. Alla fine della guerra i dirigenti delle filiali turche erano tutti rimasti al loro posto, mentre Reiss Romoli fu licenziato nel dicembre 1941 dopo la chiusura della filiale di New York per l'entrata in guerra degli Stati Uniti.

Nella citata relazione si affermava inoltre che non c'erano più dirigenti e funzionari ebrei nelle partecipazioni della Comit in Bulgaria, Romania e Ungheria, anche perché erano stati allontanati in massa sulla base delle legislazioni anti-ebraiche di questi paesi; analogamente erano stati licenziati i dipendenti di Comitfrance, affiliata Comit in un'area occupata dai tedeschi, e il direttore italiano della Hravtska Banka (Banca Croata), Federico Neumann. Per le partecipate in Svizzera, Perù, Ecuador – nazioni neutrali al momento della stesura della relazione del gennaio 1941 – non erano segnalati dipendenti ebrei e comunque si specificava che non si sarebbe potuto imporre alcun licenziamento. Per le filiali della Sudameris nell'America Latina non si fornivano dati, in quanto non era possibile avere informazioni al riguardo con la guerra in corso. In realtà sappiamo che erano presenti nel 1941 e negli anni successivi non solo i due nuovi arrivati, Antonello Gerbi a Lima e Amedeo Sarfatti a Montevideo, ma anche, presso la filiale di Sudameris di San Paolo, Tadeusz Ginsberg (un nipote polacco di Toeplitz ivi trasferitosi già nel 1934), Giuseppe Lattes e l'ispettore Angelo Clerle, mentre Dino Piazza lavorava alla filiale di Buenos Aires della Sudameris. Riguardo alla Banca Ungaro-Italiana, un prezioso elenco ci informa che ancora nel maggio 1944, nonostante le leggi razziali, erano rimasti dei 212 dipendenti ebrei del novembre 1938 ancora 61, in parte trasferiti presso campi di lavoro e di cui si prevedeva il licenziamento a scaglioni entro il 30 settembre 1944, creando grossi problemi per l'operatività della banca.

Sempre nel gennaio 1941, numerosi erano gli elementi di origine ebraica ancora in servizio presso le partecipazioni estere del Credito Italiano (Banca Italo-Francese di Credito, di Tunisi, e del Banco Italo-Egiziano, di Alessandria, oltre al direttore della filiale di Londra) e del Banco di Roma (filiali nel Medio-Oriente). Azzolini, dal canto suo, ancora nei primi mesi del 1941, tollerava questa linea di resistenza passiva, giustificando le BIN nonostante le rimostranze del Ministero degli Interni.

Tabella 1: Personale ebraico delle filiali estere BCI al novembre 1938

NAZIONE	LUOGO	ITALIANI	ALTRE NAZIONALITÀ	TOTALE DIRIGENTI E FUNZIONARI	TOTALE IMPIEGATI
Turchia	Istanbul	4	9 turca, 1 spagnola 1 portoghese	3	12
Turchia	Smirne	2	4 turca	1	5
Gran Bretagna	Londra		1 britannica		1
Stati Uniti	New York	2		2	
<b>Totale</b>		<b>8</b>	<b>16</b>	<b>6</b>	<b>18</b>

Tabella 2: Personale ebraico delle partecipazioni estere della BCI al novembre 1938

BANCA	LUOGO	ITALIANI	ALTRE NAZIONALITÀ	TOTALE DIRIGENTI E FUNZIONARI	TOTALE IMPIEGATI
Banca Commerciale Italiana (France)	Marsiglia	1	1 francese		2
Banca Commerciale Italiana (France)	Nizza	2	1 peruviana 1 britannica	1	3
Banca Commerciale Italiana (France)	Casablanca	1	8 marocchina, 1 brasiliana, 1 romena e 1 turca	1	11
Banca Commerciale Italiana e Bulgara	Sofia	1	7 bulgara e 1 ungherese	1	8
Banca Commerciale Italiana e Bulgara	Burgas, Plovdiv		4 bulgara e 1 russa	2	3
Banca Commerciale Italiana e Greca	Atene		2 greca		2
Banca Commerciale Italiana e Greca	Salonicco	1	4 greca	1	4
Banca Commerciale Italiana e Romena	Bucarest		28 romena	5	23
Banca Commerciale Italiana e Romena	provincia		15 romena	4	11
Banca Commerciale Italiana per l'Egitto	Alessandria	9	8 egiziana, 3 greca e 1 ungherese	2	19
Banca Commerciale Italiana per l'Egitto	Il Cairo	10	3 egiziana, 3 greca, 1 spagnola e 1 inglese	3	15
Banca Commerciale Italiana per l'Egitto	Porto Said	1		1	
Banca Ungaro-Italiana	Budapest		188 ungherese	40	148
Banca Ungaro-Italiana	provincia		24 ungherese	8	16
Sudameris Francia	Parigi		2 francese e 1 polacca	1	2
Sudameris Argentina	Buenos Aires	1		1	
Sudameris Brasile	[San Paolo]	2	1 polacca e 1 russa	4	
Hravtska Banka	Zagabria	1	7 jugoslava	2	6
<b>Totale</b>		<b>30</b>	<b>320</b>	<b>77</b>	<b>273</b>



## LE VICENDE DEL PERSONALE LICENZIATO ATTRAVERSO LO STUDIO DEI FASCICOLI MATRICOLA



Fascicolo matricola di Ubaldo Foa,  
in PERS,m

L'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo conserva i primi 30.000 fascicoli matricola del personale della Comit, ordinati per data di assunzione, mentre i successivi, dal 1946, sono ancora collocati presso l'Archivio di deposito; questa serie costituisce una fonte preziosissima sia per la storia della Banca che per la storia sociale. Analizzando i 70 fascicoli del personale ebraico espulso nel novembre 1938 è stata ricavata la tabella pubblicata a fine capitolo, dove sono riportati, accanto al nome, luogo e anno di nascita, titolo di studio, data di entrata in Comit, grado raggiunto al momento dell'espulsione insieme alla piazza di appartenenza, riferimenti alle vicende successive, dal 1938 al 1945, e nel dopoguerra. I casi più significativi (oltre una ventina), vengono trattati singolarmente alle pp. 43-55. Le informazioni reperite sono in generale molto frammentarie, estratte dagli stati di servizio e dalla corrispondenza con la Direzione di Milano dal 1938 alla fine degli anni Quaranta.

### DALL'ESPULSIONE DALLA COMIT ALL'OCCUPAZIONE TEDESCA IN ITALIA (1938-1943)

I dipendenti ebrei nati all'estero erano dieci (tra cui due in Ungheria, Grecia ed Egitto, uno in Austria, Polonia, Romania e Jugoslavia), nove di cittadinanza italiana, di cui tre acquisita da poco, e solo uno di cittadinanza straniera. Tra quelli nati in Italia, prevale il Friuli Venezia-Giulia (15 di cui 13 di Trieste), la Toscana (11 di cui 7 di Livorno), la Lombardia (10 di cui 8 di Milano), Piemonte (9 di cui 4 di Torino) e Lazio (6 di cui 5 di Roma). Il grado di istruzione era elevato, con 23 laureati (in maggioranza in Legge ed Economia e commercio) e una trentina di diplomati, soprattutto ragionieri; questo si rifletteva sull'alto livello delle loro carriere, con oltre il 40% di funzionari e dirigenti rispetto all'11% su tutto il personale della Banca.

Sono state ricostruite, seppure in misura molto disomogenea, le loro vicende dal congedo provvisorio dell'11-12 novembre 1938, ratificato dal licen-

ziamento avvenuto ufficialmente tra il 28 febbraio e il 1° marzo 1939. Lo stipendio venne comunque pagato fino al febbraio 1939 compreso. La Direzione della Banca non poté opporsi alle disposizioni legislative e Mattioli con i suoi collaboratori riuscì ad aiutare solo alcuni dirigenti ad espatriare all'estero, come si vedrà in seguito. L'unico aiuto ufficiale al personale licenziato fu quello di "pensionare" il maggior numero possibile di persone, abbassando il requisito minimo a dieci anni di servizio; questo fu possibile con una interpretazione estensiva dell'articolo 34 dello Statuto che permetteva l'erogazione del contributo per motivi di inabilità. Alla fine furono 52 i pensionati e 18 i licenziati. Ricevettero la pensione dipendenti trentenni come Giorgio Cabibbe e Guido Schlesinger, nati nel 1908 e nel 1909. Questo escamotage fu tacitamente tollerato dalle autorità di controllo e dai sindacati fascisti. D'altra parte, anche se alcuni di loro dichiararono di essere cattolici (circa una decina), gli ex Comit non furono mai "arianizzati", cioè non ebbero il riconoscimento dell'appartenenza alla razza ariana.

Dopo l'espulsione dalla Banca, nove di loro riuscirono ad emigrare, mentre tre fallirono in questo tentativo, anche perché con il trascorrere del tempo era sempre più difficile ottenere il visto: due andarono negli Stati Uniti (Giorgio Di Veroli a New York e Alberto Anguillara a Trenton, nel New Jersey), quattro in Sudamerica (oltre a Gerbi a Lima e Sarfatti a Montevideo, anche Bruno Russi a San Paolo del Brasile e Guido Schwarz a Cuba e poi in Colombia), mentre Gustavo Valensin si trasferì in Egitto, Otto Sternberg Montaldi a Ginevra e Giuseppe Di Veroli a Londra. Di questi nove solo due restarono nel Gruppo Comit: Gerbi al Banco Italiano - Lima e Sarfatti presso Sudameris Uruguay. Russi riuscì a lavorare nel gruppo industriale Matarazzo a San Paolo, da sempre in buoni rapporti con la Comit, Anguillara trovò invece un'occupazione nel New Jersey, Valensin si sistemò ad Alessandria d'Egitto presso agenti di cambio, Giorgio Di Veroli, arrivato a New York, incominciò subito a prendere contatti con il mondo finanziario americano, mentre l'omonimo Giuseppe Di Veroli gestì a Londra un negozio di generi alimentari.

## Le vicende del personale licenziato attraverso lo studio dei fascicoli matricola



Certificato di nazionalità di Ida  
Modiano, l'unica donna nella lista  
IRI, 1937, in PERS,m

Gli ex dipendenti rimasti in Italia riuscirono invece a sopravvivere con un tenore di vita che peggiorava con il passare del tempo, compresi quelli, più fortunati, che percepivano la pensione in ogni caso molto bassa; infatti la somma annuale era mediamente pari a sole due o tre mensilità, elargita per tre quarti dal Fondo Pensioni Comit e per un quarto dall'Inps fascista. Dai fascicoli matricola ricaviamo che numerosi di loro chiesero aiuto alla Banca, per referenze per nuovi lavori o sovvenzioni per spese mediche; soprattutto chi non riusciva a lavorare stentava a mantenere la famiglia. Solo una minoranza (finora sono state trovate tracce di una quindicina di casi) riuscì a trovare una nuova fonte di sostentamento, in generale attraverso occupazioni precarie, probabilmente come contabili presso varie ditte.

#### DALL'8 SETTEMBRE FINO ALLA LIBERAZIONE

Dopo l'8 settembre 1943 e l'invasione dell'Italia da parte dei tedeschi, la situazione per gli ebrei precipitò in un'escalation senza ritorno: infatti già dopo il 20 settembre ci furono i primi eccidi e saccheggi ad opera dei tedeschi e dei fascisti, mentre con la nascita il 23 settembre della Repubblica Sociale Italiana fu annunciata la deportabilità degli ebrei italiani. Il



Commento all'ordinanza di Buffarini Guidi, "Corriere della Sera", 1° dicembre 1943

7 ottobre si verificò il primo arresto in Italia, a Ferrara, di ebrei ad opera di fascisti e poliziotti e il 16 ottobre vi fu il rastrellamento del ghetto di Roma ad opera dei tedeschi, con la cattura di 1.024 ebrei. Le notizie circolavano molto lentamente e la situazione divenne chiara a tutti solo il 30 novembre con l'emanazione dell'ordinanza di polizia di Guido Buffarini Guidi (ministro dell'Interno della Rsi) che prevedeva l'arresto di tutti gli ebrei, il loro internamento nei campi di concentramento e il sequestro di tutti i loro beni mobili e immobili: gli ebrei di fatto diventarono fuorilegge e dovettero nascondersi come i partigiani e i prigionieri di guerra in fuga.

Per ricostruire le vicende dei 59 dipendenti presenti in Italia dopo l'8 settembre, escludendo Giulio Stock che era deceduto nel 1941, sono stati utilizzati oltre ai fascicoli matricola Comit e al libro di Renata Brogini, *La frontiera della speranza* (1998), anche i database della Fondazione Cdec (*I nomi della Shoah italiana*), dello Yad Vashem di Gerusalemme (*The Central Database of Shoah Victims' Names*) e dello Holocaust Memorial Museum di Washington (*Holocaust Survivors and Victims Database*). Dieci riuscirono a fuggire in Svizzera, uno fu invece respinto, cinque si salvarono perché si trovavano nel Regno del Sud controllato dagli Alleati, mentre quattro furono catturati e trasferiti nei campi di concentramento, da cui uno solo fece ritorno.

Della sorte dei 41 rimanenti sappiamo che sei furono più fortunati perché si trovavano nel Centro Italia liberato dagli Alleati in varie fasi da giugno a settembre 1944; solo di una decina abbiamo qualche informazione sulla loro vita clandestina, mentre gli altri riemergono a Liberazione avvenuta, quando con modalità differenti tornarono a riprendere contatto con la Banca; solo di sei (tutti dipendenti assunti da poco e quindi senza pensione, motivo principale di contatto diretto con la Comit) non si hanno più notizie neppure nel dopoguerra, ma, non figurando nei database dell'Olocausto, si presume che non furono né catturati né uccisi.

In pochissimi casi vengono descritti i loro rifugi (soprattutto case private); possiamo però supporre, sulla base delle precise ricostruzioni di Liliana Picciotto e di Michele Sarfatti, che analogamente alla grande maggioranza degli ebrei sopravvissuti in vario modo in Italia, anche gli ex Comit adottarono le modalità individuate come prevalenti, occultando la loro identità con documenti falsi, o nascondendosi in campagna presso contadini, o in città presso amici, conoscenti, istituti religiosi e ospedali.



Informazioni su Giorgio Schey dallo *Holocaust Survivors and Victims Database*

Le vicende del personale licenziato attraverso lo studio dei fascicoli matricola



IL FATICOSO RIENTRO NEL DOPOGUERRA

Dopo il 25 aprile, la possibilità di rientrare in Comit si fece concreta per tutti gli ex dipendenti ebrei licenziati; già i decreti del 6 e 20 gennaio 1944 del Regno del Sud avevano annullato le leggi razziali con il diritto per tutti gli ebrei allontanati di essere riassunti nel posto di lavoro con il grado che ricoprivano nel 1938; quindi già nel 1944 una decina di ex dipendenti delle zone via via liberate cominciarono a chiedere alla Direzione di Roma della Comit la riammissione in servizio. Il rientro, per chi lo voleva, non fu sempre semplice. C'era in primo luogo la questione dei rimborsi degli anni perduti, oltre alla difficoltà di tornare in uffici dove il personale poteva essere cambiato e il ruolo, spesso direttivo, poteva non essere mantenuto. Era comunque urgente il reinserimento in servizio anche per i pensionati, che erano la maggioranza, anche perché le pensioni ferme al 1938 non si erano rivalutate, nonostante l'altissima inflazione di quegli anni. Il personale riassunto doveva in generale essere sottoposto a una visita medica di idoneità; non pochi furono i casi in cui gli strascichi psicologici e fisici lasciati dal periodo di pericolo e fuga suggerirono alla Direzione, in accordo con gli stessi dipendenti, di prorogare di alcuni mesi il rientro vero e proprio con un'aspettativa; inoltre almeno due di loro morirono dopo la guerra a causa delle privazioni subite in precedenza, mentre altri due si ripresero a fatica negli anni successivi. Nella seduta del Consiglio di Amministrazione della Comit del 6 dicembre 1945 si ufficializzò almeno il rientro del personale direttivo di origine ebraica (15 dipendenti), tra cui spiccava Giorgio Di Veroli, capo della nuova Rappresentanza di New York. Dei 64 dipendenti di cui si hanno notizie dopo la fine della guerra, 4 erano morti (uno per cause naturali e tre nei campi di sterminio), 52 risiedevano in Italia e 8 rimasero definitivamente all'estero; di quelli rimasti in Italia, 35 furono reintegrati alla Comit, 11 accettarono una buonuscita (spesso dopo vari ripensamenti), mentre 6 non rientrarono e, alla luce della documentazione reperita, non presentarono alcuna richiesta. Degli 8 che scelsero di non tornare in patria, solo 2 rimasero nel gruppo Comit (Di Veroli e Sarfatti), mentre gli altri avevano ormai trovato un'occupazione stabile al di fuori dell'orbita della Banca. La questione maggiormente oggetto di rimostranze fu la domanda di rimborso per gli anni di inattività forzata, in termini di anzianità di servizio e di computo per la pensione e la liquidazione. Un parere di Sergio Solmi del Servizio Legale della Comit, del 30 ottobre 1945, riconosceva infatti ai dipendenti ebrei licenziati nel 1939, seguendo alla lettera i due decreti del gennaio 1944, solo il diritto alla riassunzione nell'ultimo posto di lavoro con il grado ricoperto nel 1938. Questi concetti erano ribaditi nel decreto

Le vicende del personale licenziato attraverso lo studio dei fascicoli matricola



luogotenenziale dell'11 febbraio 1946 dove, insieme alla reintegrazione nei diritti politici e civili degli ebrei, si riconoscevano anche gli anni persi dopo il licenziamento a fini della liquidazione (e questo era un passo avanti), ma non a fini pensionistici. La questione si risolse solo con la legge 220 dell'11 aprile 1950 che riconosceva agli ebrei tutta l'anzianità per gli anni persi, come risulta in tutti gli stati di servizio dei dipendenti rimasti in Comit sotto la dizione ripetuta "1950. Ebrei. Riconoscimento anzianità". Questa situazione di incertezza, protrattasi fino al 1950, fu sicuramente la causa principale per cui 23 ex dipendenti (6 all'estero e 17 in Italia, pari al 31%) non tornarono in Comit, insieme al fatto di aver trovato in molti casi migliori opportunità lavorative. Il capo del Personale Comit Eugenio Da Bove e il suo vice Silvio Cipriani seguirono da vicino tutti i singoli casi, valutando con ponderazione le situazioni più controverse.



Riconoscimento dell'anzianità ai dipendenti espulsi per le leggi razziali, dallo stato di servizio di Amleto Momigliano, in PERS,m

Situazione di salute di Guido Schlesinger, nota siglata da Silvio Cipriani, 19 luglio 1945, in PERS,m

Nella pagina precedente: RDL 20 gennaio 1944, annullamento delle leggi razziali nei territori liberati, con annotazione ms. di M. Majnoni, in PERS,m, fasc. Pontecorboli

Reintegro dei dirigenti ebrei alla BCI, in VCA vol. 22, f. 84, seduta del 6 dicembre 1945

NOME	LUOGO E DATA NASCITA	TITOLO DI STUDIO	ENTRATA ALLA BCI	OTTOBRE 1938: PIAZZA, GRADO	VICENDE POST LICENZIAMENTO E PERIODO BELLICO (1938-1945)	DOPOGUERRA: REINTEGRO NELLA BCI O DEFINITIVA USCITA
Anguillara Alberto	Roma, 22.03.1902	laurea in scienze economiche e commerciali	22.12.1919	Roma, impiegato	Pensionato nel 1939. Dall'aprile 1940 è a Trenton (New Jersey, Usa).	Non rientra, resta a Jersey City, muore nel 1970.
Bassan Guido*	Venezia, 11.03.1901	licenza tecnica	19.07.1918	Venezia, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel luglio 1945.
Blayer Pietro	Fiume, 18.11.1902	laurea in scienze economiche e commerciali	20.02.1925	Fiume, procuratore	Pensionato nel 1939.	Non rientra, apre una tipografia a Roma, fa assumere il figlio in Comit.
Borghi Aleardo*	Livorno, 21.06.1893	ragioneria	16.01.1912	Reggio Emilia, direttore	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel giugno 1945.
Braun Francesco*	Ceralia ora Celje, 04.03.1906		01.04.1927	Fiume, impiegato	Pensionato nel 1939, deportato a Ravensbrück nel 1945.	Reintegro nell'ottobre 1945.
Brisi Dino	Bologna, 15.12.1892	laurea in legge	01.12.1920	Torino, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nell'agosto 1945 a Torino, in pensione dal 1951.
Cabibbe Giorgio*	Siena, 11.03.1908		28.03.1924	Milano, impiegato	Pensionato nel 1939.	Rinuncia con buonuscita.
Cabibbe Raffaello	Genova, 12.01.1903	ragioneria	17.01.1921	Genova, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel maggio 1945.
Calabi Arrigo	Torino, 26.10.1886	laurea in legge	23.11.1919	DC, direttore di succursale	Licenziato nel 1939; fugge in Svizzera il 21 settembre 1943.	Reintegro nel dicembre 1945, in pensione dal 1948.
Campos Giuseppe	Trieste, 21.03.1893		01.05.1932	Trieste, impiegato	Ex BCT, licenziato nel 1939; ultimo contatto a Trieste nel marzo 1940.	Nessuna notizia dal 1940.
Cantoni Paolo	Trieste, 03.01.1890		01.07.1932	Trieste, procuratore	Ex BCT, esonerato il 16 novembre 1938 dal servizio in attesa di chiarire la sua posizione, poi licenziato nel 1939.	Reintegro nell'agosto 1945 a Trieste, in pensione dal 1954.
Cavalieri Corrado	Venezia, 23.03.1907	laurea in scienze economiche e commerciali	01.05.1930	DC, impiegato	Licenziato nel 1939.	Nessuna notizia dal 1939.
Colombo Oreste	Venasca (Cn), 28.07.1890	ragioneria	01.10.1909	Torino, direttore agenzia di città	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel giugno 1945 a Torino, ma resta a disposizione, nel 1946 è di nuovo direttore di agenzia; in pensione dal 1952, muore nel 1966.
Curiat Renzo Moisè	Firenze, 30.10.1904	ragioneria	02.01.1925	Milano, impiegato	Pensionato nel 1939, a Napoli dal 1945.	Reintegro nel settembre 1945 a Napoli, in pensione dal 1965.
D'Angeli Cesare*	Mantova, 11.06.1904	ragioneria	17.08.1925	DC, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel maggio 1945.
De Angeli Emanuele	Torino, 17.06.1891	ragioneria	20.10.1924	Torino, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nel novembre 1945 a Torino, in pensione dal 1951.
De Benedetti Ugo	Taranto, 30.05.1883	laurea in legge	12.06.1920	condirettore centrale	Licenziato nel 1939, in causa con la BCI dal 1940.	Non rientra, nel 1949 è ancora in causa con la BCI. Muore nel 1949.
Di Veroli Giorgio*	Roma, 15.11.1890	laurea in ingegneria	01.01.1929	direttore centrale	Licenziato nel novembre 1938, si trasferisce a New York nel 1941.	Reintegro nel dicembre 1945.
Di Veroli Giuseppe	Roma, 05.07.1899	ragioneria	01.08.1922	Roma, impiegato	Pensionato nel 1939, si trasferisce subito a Londra e vi resta per tutto il periodo.	Rinuncia con buonuscita, resta a Londra.
Foa Ubaldo	Asti, 28.07.1897	ragioneria	25.10.1920	Alessandria, impiegato	Pensionato nel 1939, resta ad Alessandria, almeno fino al dicembre 1943.	Continua a risiedere ad Alessandria, non rientra; muore nel 1967.

Tabella 3: Dipendenti ebrei della BCI licenziati a seguito delle leggi razziali del 1938

\* rimando al profilo biografico / BCT acronimo della Banca Commerciale Triestina / DC Direzione Centrale di Milano della BCI

NOME	LUOGO E DATA NASCITA	TITOLO DI STUDIO	ENTRATA ALLA BCI	OTTOBRE 1938: PIAZZA, GRADO	VICENDE POST LICENZIAMENTO E PERIODO BELLICO (1938-1945)	DOPOGUERRA: REINTEGRO NELLA BCI O DEFINITIVA USCITA
Gentiluomo Andrea	Livorno, 20.10.1896	ragioneria	21.06.1920	Livorno, impiegato	Pensionato nel 1939, lavora poi alle Vetrerie di Livorno; dopo l'8 settembre resta nascosto fino alla Liberazione.	Reintegro nel giugno 1945 a Livorno, pensionato nel 1957.
Gerbi Antonello*	Firenze, 15.05.1904	laurea in legge	01.03.1932	DC, capo dell'Ufficio Studi	Licenziato nel 1939.	Reintegro nel maggio 1948.
Guastalla Arturo	Torino, 19.05.1905	licenza tecnica	01.04.1928	Torino, impiegato	Pensionato nel 1939.	Nel giugno 1945 chiede di rientrare, ma rinuncia nel gennaio 1946 con buonuscita.
Jona Rinaldo*	Milano, 25.10.1896	ragioneria	27.03.1922	Milano, impiegato	Pensionato nel 1939; muore nel 1944 ad Auschwitz.	====
Jona Vittorio	Alessandria, 10.10.1890		19.06.1911	Milano, procuratore speciale	Pensionato nel 1939.	Reintegro a Milano nell'agosto 1945, ma resta in aspettativa fino al giugno 1946; in pensione dal 1951.
Kaufmann Renato	Milano, 25.07.1905, cittadina austriaca	ragioneria	05.11.1925	DC, impiegato	Pensionato nel 1939; fugge in Svizzera il 10 ottobre 1943.	Chiede la riassunzione, ma non rientra.
Klein Isacco	Jadova (Romania), 28.12.1893	ragioneria	21.07.1930	Trieste, procuratore	Licenziato nel 1939.	Reintegro a Trieste nell'agosto 1945 (con decorrenza dal 1° luglio), muore in servizio nel 1956.
Kohn Gansl Erwin	Vienna, 07.02.1891	ragioneria	11.08.1920	Firenze, impiegato	Pensionato nel 1939; dal 1941 al dicembre 1943 vive a Genova.	Dopo ripensamenti non rientra, accetta una buonuscita, muore nel 1970.
Lattes Carlo*	Livorno, 30.10.1909	perito nautico	11.04.1929	Bologna, impiegato	Licenziato nel 1939.	Reintegro nell'agosto 1945.
Lattes Giulio	Milano, 13.02.1885	laurea in legge	09.07.1919	Roma, impiegato	Pensionato nel 1939.	Non rientra perché muore il 4 novembre 1945 a Roma.
Lattes Giuseppe*	Firenze, 07.01.1893	laurea in legge	12.08.1913	Napoli, procuratore	Pensionato nel 1939.	Reintegro nell'ottobre 1944.
Menasci Renato*	Milano, 09.11.1914		01.10.1930	Venezia, impiegato	Licenziato nel 1939, fugge in Svizzera il 10 gennaio 1944.	Reintegro nel giugno 1945 a Livorno.
Mieli Livio	Alessandria d'Egitto, 30.09.1894	laurea in scienze economiche e commerciali	01.05.1919	Milano, procuratore	Pensionato nel 1939, referenze della BCI per lavori a Milano.	Reintegro nel maggio 1945, ma in licenza fino al gennaio 1946; in pensione dal 1956; muore nel 1980.
Millul Piero	Livorno, 07.04.1896	laurea in scienze economiche e commerciali	13.01.1921	DC, procuratore	Pensionato nel 1939, nel 1940 lavora e ottiene un prestito dalla BCI.	Rinuncia nel giugno 1946 con buonuscita.
Modiano Ida	Salonicco, 29.12.1912	laurea in scienze economiche e commerciali	19.08.1937	Bari, impiegata	Licenziata nel 1939. Si segnala una Ida Modiano deceduta a Birkenau il 15 luglio 1943, in <i>The Central Database of Shoah Victims' Names</i> .	Nessuna notizia dal 1939.
Momigliano Amleto	Milano, 07.10.1901	ragioneria	12.09.1922	Milano, impiegato	Pensionato nel 1939; la BCI gli dà un sussidio nell'agosto 1943 a causa della distruzione della sua casa a Milano.	Nel giugno 1945 è sfollato a Varazze, reintegro a Milano nell'agosto 1945 (con decorrenza da giugno), in pensione anticipata dal 1951 per problemi di salute "anche a causa delle persecuzioni razziali".
Morpurgo Carlo*	Trieste, 24.08.1890	laurea in legge	25.08.1930	DC, procuratore	Pensionato nel 1939, morto ad Auschwitz nel 1944.	====
Morpurgo Mario	Trieste, 16.12.1912	laurea in legge	08.03.1937	Genova, impiegato	Licenziato nel 1939.	Nessuna notizia dal 1939.
Morpurgo Massimiliano	Trieste, 19.01.1898	laurea in scienze economiche e commerciali	05.11.1919	Messina, impiegato	Pensionato nel 1939, il 21 luglio 1943 vorrebbe scappare a Trieste, ma resta a Messina, liberata il 17 agosto 1943.	Reintegro a Messina nell'agosto 1946, in pensione dal 1950.
Norsa Paolo*	Milano, 20.01.1891	licenza liceale	19.04.1920	DC, vicedirettore	Pensionato nel 1939, fugge in Svizzera il 21 settembre 1943.	Reintegro nel dicembre 1945.

NOME	LUOGO E DATA NASCITA	TITOLO DI STUDIO	ENTRATA ALLA BCI	OTTOBRE 1938: PIAZZA, GRADO	VICENDE POST LICENZIAMENTO E PERIODO BELLICO (1938-1945)	DOPOGUERRA: REINTEGRO NELLA BCI O DEFINITIVA USCITA
Orefice Mario	Vicenza, 01.08.1911	laurea in legge	03.07.1937	Vicenza, impiegato	Licenziato nel 1939.	Nessuna notizia dal 1939.
Padovano Bruno	Senigallia, 18.02.1897	ragioneria	01.04.1936	DC, condirettore	Licenziato nel 1939; nel 1940 è a Milano.	Reintegro nel novembre 1945, a Mediobanca nel giugno 1946.
Perera Paolo	Livorno, 18.11.1905	ragioneria	19.04.1926	Livorno, impiegato	Iscritto al Pnf prima della marcia su Roma, pensionato nel 1939; nel settembre 1944 a Livorno, chiede già alla Direzione di Roma la riassunzione.	Assolto nel gennaio 1946 da processo epurativo, reintegro nel febbraio 1946 a Livorno, dimissioni nel dicembre 1947.
Perugia Ugo	Milano, 31.01.1896		13.10.1914	Milano, condirettore	Pensionato nel 1939, rimane a Milano, ma fugge in Svizzera il 28 ottobre 1943.	Non rientra, risiede a Milano, muore nel 1982.
Piazza Umberto	Trieste, 18.11.1900	perito industriale	17.07.1922	Venezia, impiegato	Pensionato nel 1939 resta a Trieste, ma dopo l'8 settembre scappa a Napoli.	Reintegro, prima provvisorio nel marzo 1944 a Napoli, e definitivo nel novembre 1945 a Trieste; in pensione dal 1961.
Pinter Tiburzio*	Budapest, 06.03.1900 cittadinanza italiana dal 1930		01.08.1926	Fiume, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro nell'agosto 1945 a Fiume.
Piperno Vittorio	Livorno, 31.03.1898	licenza liceale	03.01.1921	Pisa, procuratore	Fascista antimarcia, pensionato nel 1939; direttore dell'Apec di Santa Croce sull'Arno; "vita nomade" dopo l'8 settembre.	Reintegro nell'aprile 1946 a Pisa; trasferito a Livorno nel 1947, in pensione dal 1959.
Pontecorboli Renato	Livorno, 26.10.1898	ragioneria	07.12.1920	Roma, impiegato	Pensionato nel 1939, si salva a Roma perché nel 1944 viene giudicato cattolico.	Reintegro nel novembre 1944 a Roma, in pensione dal 1959.
Provenzali Giorgio	Mantova, 10.08.1885		13.02.1913	Milano, procuratore	Pensionato nel 1939, è stato imprigionato a S. Vittore (forse nei primi mesi del 1945) dove si ammala.	Reintegro nel dicembre 1945, ma ancora malato, muore nel 1946.
Pugliese Guido	Torino, 10.11.1900	perito agrario	29.12.1919	Ivrea, impiegato	Pensionato nel 1939.	In aspettativa fino al giugno 1946, non rientra perché ha trovato a Ivrea un lavoro stabile.
Reberschack Leone	Roma, 28.10.1909	licenza tecnica	01.09.1926	Venezia, impiegato	Licenziato nel 1939.	Non rientra, accetta una buonuscita.
Roccas Giacomo*	Bracciano, 24.09.1898	laurea in scienze economiche e commerciali	15.09.1916	Milano, impiegato	Pensionato nel 1939, fugge in Svizzera il 6 gennaio 1944.	Reintegro nel marzo 1948.
Russi Bruno	Venezia, 03.09.1898	licenza tecnica	17.05.1913	DC, condirettore	Pensionato nel 1939, lavora dai Matarazzo a S. Paolo del Brasile.	Non rientra, continua a lavorare dai Matarazzo a San Paolo, muore nel 1957.
Sabbadini Aldo	Trieste, 18.06.1910		12.07.1926	Milano, impiegato	Licenziato nel 1939; fugge in Svizzera il 6 dicembre 1944 (fonte solo Broggin, 1998).	Non rientra.
Sarfatti Amedeo*	Venezia, 24.06.1902	laurea in scienze economiche e commerciali	07.01.1929	Torino, condirettore	Pensionato nel 1939.	Resta alla Sudameris Montevideo.
Schey Giorgio	Trieste, 26.04.1889	ragioneria	12.05.1913	DC, vicedirettore	Pensionato nel 1939, dal 1940 al 1943 lavora alla Mondadori a Milano, fugge in Svizzera il 25 ottobre 1943 e risiede a Basilea	Nel maggio 1945 è ancora a Basilea, reintegro nel dicembre 1945 (con effetto da agosto) come vicedirettore, muore in servizio nel febbraio 1948.
Schlesinger Guido	Catania, 18.03.1909	licenza liceale	16.04.1928	Brescia, impiegato	Pensionato nel 1939, si trasferisce subito a Mantova, fugge in Svizzera il 31 gennaio 1944.	Torna dalla Svizzera, ma viene ricoverato in ospedale, tanto che nel 1946 decide di non rientrare; almeno dal 1949 è in Israele.

NOME	LUOGO E DATA NASCITA	TITOLO DI STUDIO	ENTRATA ALLA BCI	OTTOBRE 1938: PIAZZA, GRADO	VICENDE POST LICENZIAMENTO E PERIODO BELLICO (1938-1945)	DOPOGUERRA: REINTEGRO NELLA BCI O DEFINITIVA USCITA
Schwarz Alessandro	Trieste, 27.04.1890	laurea in scienze economiche e commerciali	02.02.1920	Milano, procuratore	Pensionato nel 1939. Vive a Milano, delega la moglie non ebrea al ritiro della pensione; nel gennaio 1944 è internato in un campo a Bolzano da dove esce dopo la Liberazione.	Reintegro a Milano nell'agosto 1945, in pensione dal 1954.
Schwarz Guido*	Milano, 20.06.1890	ragioneria	05.10.1911	DC, direttore	Pensionato nel 1939, va a Cuba nel 1941-1942.	Non rientra.
Sciaky Ugo	Salonicco, 16.02.1893	ragioneria	18.05.1925	Milano, procuratore	Pensionato nel 1939, nel 1940 è a Milano.	Non rientra, accetta una buonuscita.
Segre Aronne	Cuneo, 09.04.1896	ragioneria	12.04.1920	Torino, impiegato	Pensionato nel 1939.	Reintegro a Torino nel luglio 1945 con effetto dal 1° maggio.
Selvi Arturo	Gorizia, 15.09.1912	laurea in scienze politiche	12.07.1937	DC, impiegato	Licenziato nel 1939.	Nessuna notizia dal 1939.
Sinigaglia Giacomo	Trieste, 24.05.1882	ragioneria	01.10.1935	DC, impiegato	Ex BCT, licenziato nel 1939, fugge in Svizzera il 1° dicembre 1943.	Non rientra, accetta una buonuscita.
Sternberg Montaldi Otto	Trieste, 26.06.1886	licenza liceale	01.07.1932	Milano, procuratore	Ex BCT, licenziato nel 1939. BCI gli fornisce referenze; si trasferisce subito a Ginevra dove cerca con fatica un impiego.	Tornato da Ginevra, è reintegrato nel settembre 1945, ma resta in licenza fino al gennaio nel 1946, quando diventa vicedirettore a Firenze; in pensione dal 1952.
Stock Giulio	Leopoli, 10.09.1892, cittadinanza italiana dal 1934	licenza liceale	02.01.1922	DC, procuratore	Pensionato nel 1939; BCI gli fornisce referenze, nel 1941 è in servizio presso la ditta milanese Stock, ma muore il 12 novembre.	===
Terracina Giovanni	Roma, 30.12.1897	ragioneria	10.01.1921	Roma, impiegato	Pensionato nel 1939, lavora con la famiglia in un esercizio commerciale.	Chiede il reintegro dal 1944, poi rinuncia con buonuscita perché resta a lavorare nel commercio con i suoi fratelli.
Valensin Gustavo	Il Cairo, 13.01.1891		01.08.1917	Livorno, procuratore	Pensionato nel 1939, va ad Alessandria d'Egitto presso agenti di cambio.	Dopo la Liberazione resta a lavorare in Egitto, reintegro alla BCI nel febbraio 1947 a Milano, muore nel 1950.
Valenzin Mario*	Trieste, 31.10.1891		01.05.1932	Trieste, impiegato	Licenziato nel 1939. Muore a Auschwitz.	===
Weishut Angeli Giovanni*	Budapest, 15.09.1886	laurea in legge	01.11.1919	Roma, condirettore a disposizione	Pensionato nel 1939.	Non rientra, accetta una buonuscita.
Zeller Alfredo	Trieste, 14.05.1887	ragioneria	10.03.1919	Biella, vicedirettore	Pensionato nel 1939, lavora al Lanificio Giletti.	Reintegro nell'agosto 1945, con effetto da luglio per l'area Piemonte-Lombardia; in pensione dal 1951.

Fonte: fascicoli matricola BCI e database citati a p. 17

# L'ATTIVITÀ DI RAFFAELE MATTIOLI A SOSTEGNO DI FUGGIASCHI E PERSEGUITATI

L'attività di Raffaele Mattioli a sostegno di fuggiaschi e perseguitati

Raffaele Mattioli, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, "aveva la rischiosa civetteria di dirsi 'ebreo onorario'" (A. Gerbi, in S. Gerbi, 2017, p. 199), riprendendo il termine dispregiativo coniato dalla propaganda antisemita per additare i difensori degli ebrei. È questa una sintetica autodefinizione che ben riassume l'affinità di spirito e la comunanza di lunga data di Mattioli con il mondo ebraico, ma soprattutto le sue molteplici attività per il salvataggio, durante le persecuzioni razziali, di tanti ebrei, italiani e stranieri, giunti per varie vie nel suo raggio di azione. Sin da giovane Mattioli contava, infatti, fra gli amici più stretti e i compagni di iniziative culturali, esponenti del mondo ebraico italiano più avanzato e dai tratti spiccatamente laici. Del cenacolo delle cosiddette "Notti di via Bigli", da lui creato all'inizio degli anni Trenta, erano infatti frequentatori il noto penalista e docente universitario Nino Levi, l'economista Gustavo Del Vecchio, il giovane economista Piero Sraffa (figlio del rettore e giurista della Bocconi Angelo Sraffa), ma anche Antonello Gerbi e Giorgio Di Veroli, due tra i suoi più stretti collaboratori alla Comit.

Queste frequentazioni e questi contatti dovettero dunque contribuire non poco a rendere Mattioli attento e sensibile, fin dalle prime avisaglie, alla promulgazione dei provvedimenti razziali. Probabilmente a ciò si aggiunse anche la sua contemporanea vicinanza agli ambienti antifascisti, con l'amicizia e il sostegno che egli non fece mancare a un buon numero di oppositori del regime, tra cui Ugo La Malfa, Adolfo Tino, Riccardo Bauer e Raimondo Craveri. Intrattenne anche contatti con un noto esponente dell'antinazismo, il tedesco Nikolaus von Halem.

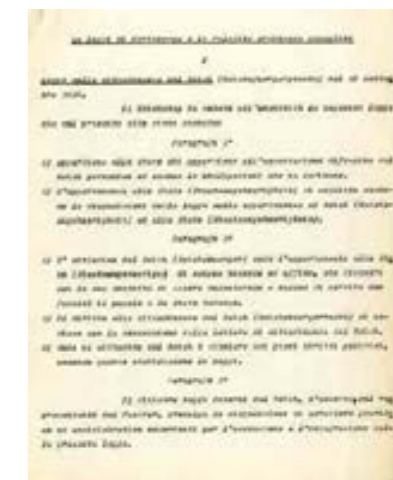
Oltre a queste relazioni, il banchiere, come scritto in precedenza, si avvaleva dell'osservatorio privilegiato della Comit, grazie al ricco e selezionato flusso di informazioni da parte dei capi delle filiali della Comit all'estero e dell'Ufficio Studi, un'eccezione nel panorama italiano per la sua apertura alle fonti estere. Così, ad esempio, giungeva dal direttore della filiale di Londra, Carlo Lovioz, l'eco di buona parte dell'opinione pubblica inglese

indignata rispetto al precipitare della situazione in Germania dopo il raduno nazista a Norimberga nel settembre 1936:

*"Gli onori della ribalta vanno ai discorsi di Norimberga. Sulle prime si affettava una certa leggerezza; qualche giornale parlava del Congresso dei Maestri Cantori di Norimberga, ma questa voglia di scherzare è passata quando Hitler ha ripreso il tema delle colonie. I susseguenti discorsi [di] Hitler e Goebbels, a fondo anti-semitico, hanno fatto profonda impressione".*  
*"Le iscadescenze [sic] anti-semitiche urtano naturalmente molti ceti, in particolare nella City"* (CM, cart. 155, fasc. 2, lettere di Lovioz a Mattioli, 12 e 14 settembre 1936).

L'incalzare delle misure antisemite in Germania e in Austria, di cui la Comit era al corrente, portò Mattioli nel corso del 1938 ad interessarsi in prima persona della questione, tanto da chiedere delucidazioni nel mese di luglio al vicedirettore della rivista romana "Echi e Commenti", Emilio Sailer, che gli diede conferma dell'imminenza dell'introduzione di provvedimenti razziali. Se tanti erano gli indizi che da più parti giungevano sulla criticità della situazione in Germania e in Italia, a Mattioli va certamente il merito della corretta valutazione del rischio incombente, tradotto con anticipo in azioni concrete per la messa in sicurezza o il riparo degli ebrei a lui vicini e dei loro beni, un aspetto questo per nulla scontato. Gerbi, ad esempio, come molti altri ebrei assimilati "non aveva percepito la gravità della situazione" (S. Gerbi, 2017, p. 76).

La prima testimonianza del coinvolgimento di Mattioli in un'azione a difesa di ebrei risale alla fine del 1935, quando il presidente del Comitato di Assistenza per gli Ebrei Profughi della Germania, Raffaele Cantoni, chiese al banchiere di intervenire per l'autorizzazione della Sovrintendenza allo Scambio delle Valute a una operazione monetaria con la Germania, volta



Nella pagina seguente:  
Prima pagina delle leggi di Norimberga del 15 settembre 1935, successivamente tradotte in italiano, in LEG-CONS, cart. XXVI-1, fasc. 2

Lettera di Raffaele Cantoni a Mattioli di richiesta di intervento, 26 dicembre 1935, in CM, cart. 47, fasc. Cantoni





ad agevolare il trasferimento di ebrei tedeschi in Italia insieme ai loro beni. A questo primo momento di ricettività dell'Italia, allora ancora porto sicuro, partecipò direttamente la Comit, dando ad esempio accoglienza nel 1938 nel proprio Ufficio Studi all'economista ebreo tedesco Hans Hirschstein, da poco espatriato dalla Germania e conosciuto da Gerbi durante un suo soggiorno a Berlino, che già nel 1939 riparò a Tel-Aviv, poi a Gerusalemme, dove morì suicida. Mattioli inoltre provvide ad agevolare la fuga in Italia della famiglia dell'ebreo tedesco Werner Prager, libraio antiquario, come risulta dalla testimonianza a posteriori della figlia: "Già un'altra volta, ed in circostanze ancora più tragiche e disperate, la mia famiglia è ricorsa al Suo aiuto ed al Suo consiglio ed a Lei dobbiamo se siamo potuti venire in Italia e siamo scampati alla persecuzione nazista" (CM, cart. 102, fasc. 3, lettera di Carlotta Prager Funaro, 18 maggio 1968).

A partire dalla seconda metà del 1938, a cavallo dell'emanazione delle leggi razziali in Italia, l'azione di Mattioli si concretizzò anche in interventi a favore di alcuni ebrei italiani a lui vicini, con l'incentivo dato loro a lasciare il Paese, unito ad un fattivo supporto per il rilascio delle autorizzazioni da parte degli organi governativi e dei visti di ingresso nei paesi di transito e di destinazione. Li seguì anche all'estero adoperandosi per un loro inserimento lavorativo nelle nuove realtà, e in alcuni casi occupandosi dei beni lasciati in Italia. Tale intervento si estese dai dipendenti della Comit – come si è scritto prima per i casi di Gerbi, Di Veroli e Sarfatti – ai loro parenti e ad amici, conoscenti e studiosi di chiara fama. Così, ad esempio, nel settembre 1938 Mattioli si univa all'amico Piero Sraffa, anch'egli ebreo e da lungo tempo trasferitosi a

Foto di gruppo dell'Ufficio Studi BCI, Hans Hirschstein è il quarto da destra in piedi, Antonello Gerbi è il quinto da sinistra seduto, Milano, 1938

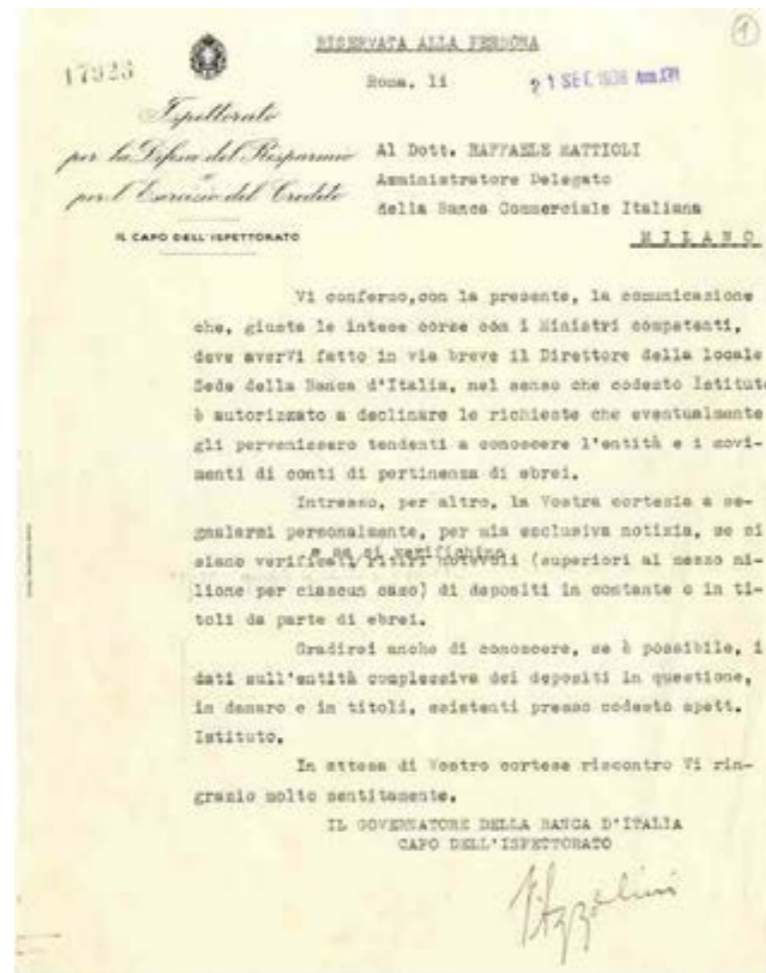
Londra, nella ricerca di un collocamento presso un College inglese per Livio Catullo Levi, figlio di Nino Levi e già *assistant lecturer* di Diritto romano a Roma.

Nell'autunno del 1938, invece, spingeva l'economista e statista Giorgio Mortara, suo stimato amico, a trasferirsi subito oltreoceano, senza aspettare di trovare una sistemazione; per l'ottenimento dei permessi per gli Stati Uniti il banchiere fornì allo studioso una dichiarazione "to whom it may concern", con la quale la Comit stessa si faceva garante del sostentamento dell'intera famiglia Mortara durante la sua permanenza all'estero. All'arrivo di Mortara nel gennaio 1939 a Rio de Janeiro, per ricoprire il posto di "assistente tecnico" presso la Commissione brasiliana del censimento, Mattioli scrisse a Tadeusz Ginsberg, dirigente della Sudameris a San Paolo, di "volarVi gentilmente interessare di questa famiglia e di aiutarla nella misura del possibile ad ambientarsi e a sistemarsi nella sua nuova residenza" (CM, cart. 126, fasc. Ginsberg, 2 gennaio 1939). Ugualmente, nel maggio del 1939 si adoperava per Roberto Adler, rimosso dalla carica di direttore generale della Società Italiana di Credito a Vienna (partecipazione della Comit), dopo un suo primo tentativo di partire per l'America in qualità di consigliere della stessa banca. Da una parte lo fornì di lettere di presentazione per i consolati in Italia dell'Argentina, del Brasile, del Venezuela e degli Stati Uniti, e dall'altra incaricò le rispettive filiali della Sudameris di interessarsi della sua sistemazione. Per aumentare le possibilità di accoglimento, gli mise a disposizione un credito presso la filiale della Comit a New York, così da garantire la sua solidità finanziaria, dato che i suoi mezzi in Italia non potevano essere esportati a norma delle disposizioni vigenti. E proprio in Argentina Adler fu accolto e sostenuto da Giovanni Malagodi, direttore generale della Sudameris a Buenos Aires; Mattioli scrisse inoltre ad Antonino Trifiletti, direttore della filiale Sudameris di Montevideo, di assistere Adler durante un suo successivo soggiorno nella capitale uruguayana. In quello stesso periodo il fratello di Gerbi, Giuliano, fu aiutato, ancora una volta tramite Malagodi, a trasferirsi prima a New York e poi in Colombia, presso le filiali di Barranquilla e di Bogotá della Sudameris.

Oltre a questi singoli casi, la cui ampiezza attende ancora di essere portata alla luce, Mattioli agì anche in qualità di amministratore delegato della Comit. Sin da subito cercò infatti di arginare l'applicazione dei provvedimenti razziali in ambito bancario. Ai direttori delle filiali italiane Mattioli diede istruzioni di dar corso normale alle operazioni con la clientela ebraica, linea che tenne ferma e ribadì il 12 settembre 1938 al direttore

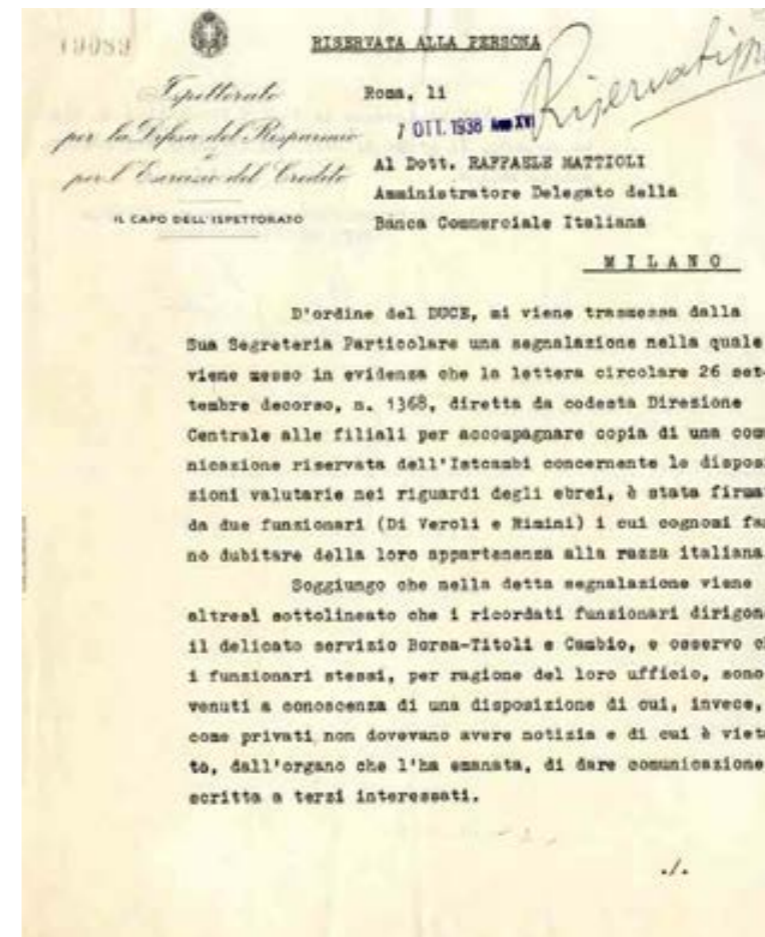


Giovanni Malagodi, qui ritratto alla sua scrivania a Milano nel 1935, era di origine ebraica per parte di madre. Già braccio destro di Mattioli nella riforma della Comit, si trasferì alla Sudameris nel 1937 alla Direzione di Parigi e nel 1940 a quella di Buenos Aires



della filiale Comit di Fiume, Giovanni Massera, rispetto all'ordine del locale prefetto di "segnalazione immediata nominativa Direzione Generale Banca d'Italia prelievi conto corrente, libretti di risparmio e titoli, eccedenti limite normale aut comunque ritenuti sospetti", nell'ambito della limitazione di fuoriuscita di valuta a causa delle misure contro gli ebrei stranieri: "Confermo istruzioni dateVi verbalmente. Informate il Prefetto non siete autorizzato da questa Direzione Centrale aderire alla richiesta, pregandolo rivolgersi Ministero Interni, secondo analoghe direttive nostra Confederazione" (AD2, cart. 13, fasc. Koch, corrispondenza tra Mattioli e Massera, 12 settembre 1938). Così pure Mattioli assicurava Azzolini che non risultava "che alle nostre filiali siano pervenute – specialmente

Assenso di Azzolini alla richiesta di Mattioli di non trasmettere informazioni sui conti degli ebrei, 21 settembre 1938, in CM, cart. 14



da parte di ebrei – richieste di fido a scopo speculativo" (CM, cart. 14, fasc. "Clientela ebraica", scambio di lettere tra Azzolini e Mattioli, 28-29 settembre 1938). Azzolini però su ordine di Mussolini chiese il 7 ottobre delucidazioni a Mattioli in merito a una circolare della Direzione Centrale della Comit del 26 settembre 1938 su "[...] una comunicazione riservata dell'Istcambi concernente le disposizioni valutarie nei riguardi degli ebrei [...] firmata da due funzionari (Di Veroli e [Silvio] Rimini) i cui cognomi fanno dubitare della loro appartenenza alla razza italiana". Mattioli rispose con puntiglio che "le norme della circolare riservata dell'Istcambi riguardano sostanzialmente gli ebrei stranieri, mentre i signori Di Veroli e Rimini sono cittadini italiani" (CM, cart. 14, fasc. Azzolini, lettere 7 e 11 ottobre 1938).

Richiesta di Azzolini a Mattioli, su ordine di Mussolini, di delucidazioni sulla posizione di Di Veroli e di Rimini alla BCI, 7 ottobre 1938, in CM, cart. 14



Lettera di Mattioli a Mario Canino  
a difesa di Schossberger,  
10 novembre 1942, in PERS,m

"Ebrei e questioni razziali", copertina  
del fascicolo in RR, cart. 30, fasc. 7

Dall'inizio del 1939, con l'applicazione in Italia della legislazione razziale, l'azione di Mattioli si esplicava sempre più tramite la Rappresentanza di Roma, per mezzo del suo capo Massimiliano Majnoni, per questo denominato "Santo protettore di tutti i bisognosi di aiuto" (RR, cart. 30, fasc. 7, lettera di Valentino Bona a Majnoni, 11 marzo 1942). Grazie ai contatti da questi intrattenuti con le autorità governative, era infatti possibile sostenere le "domande di discriminazione" alla Direzione per la Demografia e Difesa della Razza del Ministero degli Interni per l'esclusione di singoli ebrei dalla persecuzione razziale per meriti di guerra, per la precoce adesione al Partito Nazionale Fascista e per "eccezionali benemeritenze". Proprio al gennaio 1939 risale una domanda, conservata insieme a numerose altre in un fascicolo del fondo Rappresentanza di Roma (cart. 30, fasc. 7), dal significativo titolo "Ebrei e quesiti razziali", di Alberto Orefice, figlio di Giacomo e di Lucia Cantoni, tesserato al Pnf sin dal 1923, che per 16 anni si era dedicato "con profonda e sincera fede fascista [...] alla grande opera intrapresa dal Regime per la redenzione, lo sviluppo e il potenziamento della agricoltura italiana".

Nel novembre 1941 Mattioli faceva pressione sul designato nuovo console d'Italia a Zagabria, Mario Canino, a favore della pratica di Hermann Schossberger, condirettore dell'affiliata croata "di razza israelita, ma per il quale è in corso un processo di arianizzazione che attendiamo di giorno in giorno" (Carte Mattioli, cart. 48, lettera di Mattioli a Canino, 17 novembre 1941).

Con il venir meno della possibilità di emigrare oltreoceano a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, si cercava di aprire agli ebrei la via della Svizzera con la richiesta di passaporti con permesso di recarsi oltralpe, con l'appoggio fondamentale della Banca della Svizzera Italiana, partecipazione della Comit. Sono questi sicuramente i casi di due ebrei di Milano, Giacomo Russi e Adolfo Zevi, ma forse altri si celano nelle numerose pratiche di domande di espatrio conservate nel fondo Rappresentanza di Roma. Certamente non tutto sarà possibile svelare, data la laconicità delle fonti dell'epoca, necessaria per garantire l'incolumità propria e altrui. Nonostante il netto peggioramento della situazione italiana, Mattioli non negava comunque, tramite la Comit, l'aiuto a chi da realtà ben peggiori chiedeva ancora rifugio o passaggio nel nostro Paese. In questo senso fa pensare l'accogliamento nel gennaio 1940 della domanda dell'ebrea polacca Adele Gutman, madre del funzionario della Sudameris Tadeusz Ginsberg, in fuga con alcuni parenti dalla Polonia invasa. Sembra però che l'attenzione si concentrasse sugli ebrei stranieri già presenti in Italia, categoria allora maggiormente in

difficoltà. Il caso più emblematico, e meglio documentato, è quello della sopracitata famiglia dell'ebreo tedesco Werner Prager. Internato questi, almeno dalla prima metà del 1941 a Ferramonti-Tarsia e poi a Perugia "perché suddito germanico di razza non ariana" (CM, cart. 224, fasc. Pagnozzi), fu costantemente seguito da Mattioli tramite la Rappresentanza di Roma: nel febbraio del 1943 Mattioli ottenne dal capo della polizia di Roma Carmine Senise la liberazione di Prager in base anche all'importanza della sua libreria antiquaria (RR, cart. 38, fasc. 5.2 "Ebrei e quesiti razziali"). Dopo pochi mesi, tra il luglio e l'agosto 1943, Mattioli e Majnoni soccorsero la figlia di Prager, ancora confinata a Perugia; si adoperarono inoltre per la salvezza di padre e figlia in Vaticano, sotto la copertura di un lavoro di bibliotecario per Prager, ricorrendo alle entrate presso la Santa Sede, costituite soprattutto da Bernardino Nogara, delegato dell'Amministrazione Speciale della Santa Sede, ma anche consigliere della Comit.

È poi testimoniata la vicenda di Edith Frank, nipote del compositore Oscar Straus, polacca di nascita, ma cittadina olandese per matrimonio, entrata sotto l'ala protettrice della Comit tramite Alberto D'Agostino, all'epoca secondo amministratore delegato della Banca, da molti anni in contatto con la sua famiglia. Giunta verso la metà di maggio del 1940 a Milano dalla Svizzera, poiché il Consolato d'Italia a Zurigo le aveva assicurato che "un suddito olandese poteva soggiornare in Italia senza alcuna difficoltà" (Carte di Alberto D'Agostino, cart. 8, fasc. Koch, richiesta di Edith Frank al Ministero degli Interni, 19 giugno 1940), fu aiutata dalla Rappresentanza di Roma e da D'Agostino per la proroga della sua permanenza in Italia, indispensabile per il visto d'ingresso in Portogallo, ottenuto nel dicembre dello stesso anno e per il successivo espatrio nelle Indie Olandesi.

Il tramite per l'avanzamento di tutte queste pratiche (discriminazioni, arianizzazioni e visti di espatrio), insieme a quelle per detenuti stranieri ed antifascisti, fu Coriolano Pagnozzi, capo di Gabinetto del Ministero degli Interni, come risulta dalle numerose domande a lui rivolte in tal senso e dalla dichiarazione a posteriori di Majnoni a favore dello stesso Pagnozzi nel processo di epurazione che lo colpì a fine conflitto: "Mentre nei primissimi tempi del mio servizio i miei contatti con lui si limitavano a sollecitare pratiche di passaporti, la guerra di Spagna, le leggi razziali [...] mi diedero maggior occasione di incontrarmi col Dr. Pagnozzi, al quale ho ricorso numerosissime volte sempre per raccomandargli persone varie: ebrei, per l'espatrio, e perché venisse commutata loro la pena del confino" (P-Majnoni, cart. 65, fasc. 24, promemoria di Majnoni, 22 agosto 1946).

## L'attività di Raffaele Mattioli a sostegno di fuggiaschi e perseguitati

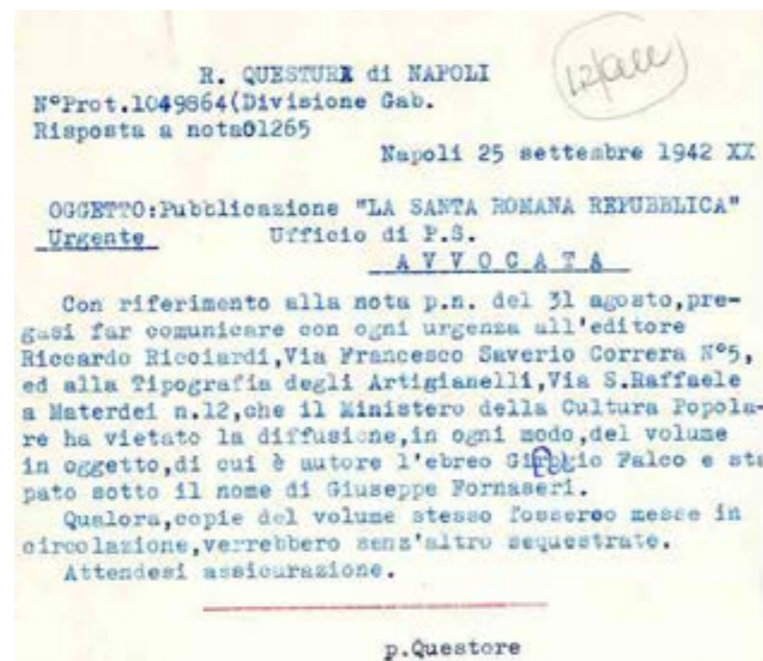


Raffaele Mattioli, New York, novembre 1944 - marzo 1945

Divieto del questore di Napoli di diffusione del libro di Falco edito da Ricciardi, 25 settembre 1942, in RR cart. 30, fasc. 7

Non sempre i tentativi di soccorso andavano a buon fine. Quando tra l'aprile e il giugno 1941 la Rappresentanza intercedette, su segnalazione di Maria Bottoni (sorella di Ettore, vice di Malagodi a Buenos Aires) a favore di Eleonora Ban, ungherese di origine ebraica ma con cittadinanza austriaca, al confino a Offida (Ascoli Piceno) dal settembre 1940, per farla scarcerare in base a motivazioni di natura medica, si scontrò con il rifiuto delle prefetture di Milano e di Genova, senza possibilità di revisione, come il silenzio delle carte fa temere. Analogo fu il caso di Ernestine Loewy Schimmerling, suocera di Gerbi (vedi p. 48).

Vi fu anche un'altra modalità di intervento di Mattioli, quella della vicinanza e del sostegno morale, sicuramente non determinanti per il salvataggio della vita, ma ugualmente apprezzabili per coloro che improvvisamente si trovavano esclusi dalla società civile e dal mondo di cui avevano fatto parte sino a poco prima. Ciò si esplicò nell'assegnazione a studiosi di grande valore, come Gino Luzzatto e Giorgio Falco – entrambi rimossi nel 1938 dalle cattedre universitarie – di lavori impegnativi e di lunga portata, importanti per riuscire a superare il difficile periodo. Nel 1941 il banchiere, insieme a Federico Chabod, affidò a Luzzatto il primo volume della Collana di storia economica dell'Italia



nell'età del Risorgimento, mentre nel 1942 rendeva possibile la pubblicazione della *Santa Romana Repubblica* di Falco con lo pseudonimo di Giuseppe Fornaseri.

Dopo l'8 settembre Mattioli con ogni probabilità proseguì ad occuparsi delle vicende degli ebrei dalla sua nuova sede nella Rappresentanza di Roma della Comit, trasformata in una seconda Direzione Centrale e allora crocevia di antifascisti e di profughi. In questo contesto si intensificarono i contatti con il Vaticano, per i quali fungeva spesso da tramite il funzionario del Servizio Estero Carlo Bombieri che era stato messo in contatto con monsignor Raffaele Forni, giovane diplomatico svizzero della Segreteria Vaticana. Inoltre Mattioli si occupò anche dei parenti di origine ebraica di alcuni dei propri collaboratori, come nel caso di Gabriella Levi, madre di Giovanni Malagodi, che si nascose per qualche tempo nella fattoria di Mattioli a Nozzole, nel Chianti; analogamente Gilda Morais, moglie del direttore della Comit Corrado Franzì, per sfuggire alla cattura nel dicembre 1943 si rifugiò a Lugano con i due figli grazie all'aiuto di Emilio Brusa e di Ambrogio Bianchi, direttore della filiale Comit di Como.

L'azione di Mattioli – in prima persona e tramite la Comit – non si esaurì passato il momento del grave rischio, ma in alcuni casi si protrasse anche ai primi anni del dopoguerra, proprio per garantire alle vittime di tante ingiustizie di reinserirsi nella società e di riprendere la propria vita. Ancora una volta ci soccorre il caso della più volte citata famiglia Prager: a liberazione di Roma da poco avvenuta, nell'agosto 1944 il libraio risulta tra i beneficiari delle periodiche elargizioni della Rappresentanza a dipendenti in stato di bisogno, a profughi di varia origine e ad antifascisti. Nella prima metà del 1946 ricevette per decisione di Mattioli un credito dalla Comit per l'acquisto di libri tedeschi e di opere italiane, con cui riavviò la propria attività di libraio. Inoltre nella prima metà del 1946, su proposta di Di Veroli, Mattioli approvò un sussidio da parte della Banca ad Alma Hirschstein, sorella del collaboratore dell'Ufficio Studi che era morto tragicamente in Palestina.

Altro tratto fu il sostegno ad associazioni del mondo ebraico, allora in fase di rinascita o di creazione dopo il conflitto. Ad esempio, fra gli enti beneficiati tra 1946 e 1947 risultano infatti il Convalescenziario Provinciale Infantile di Asso, intitolato alla memoria del già nominato amico e consulente della Comit Nino Levi, e la Comunità Israelitica di Milano, entrambi con una erogazione di 100.000 lire.

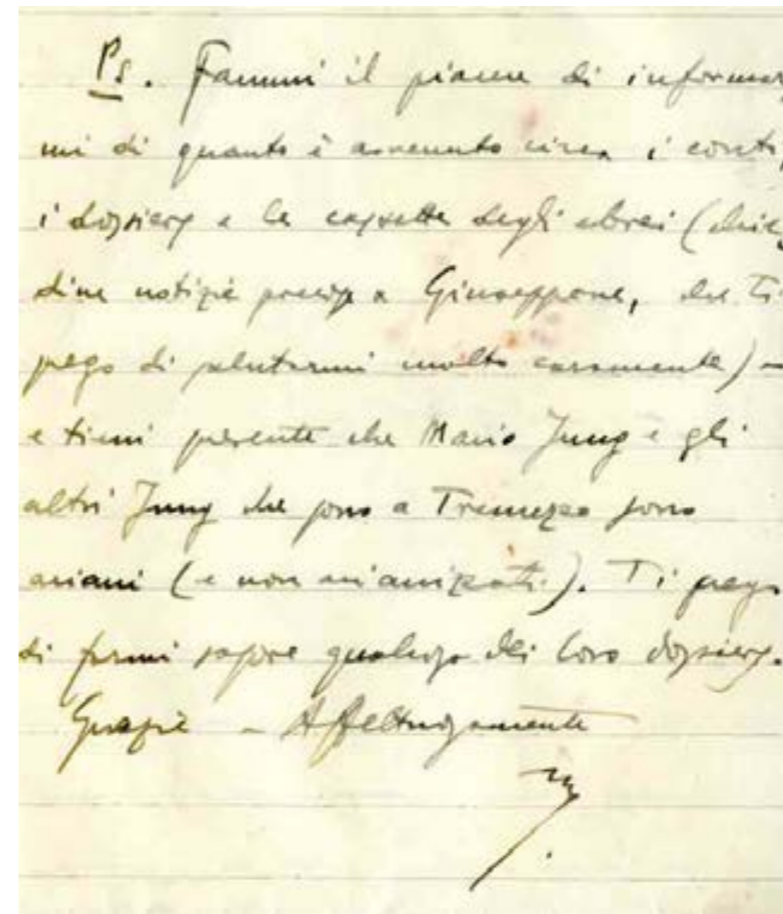
## L'attività di Raffaele Mattioli a sostegno di fuggiaschi e perseguitati

# LE CONFISCHE E LE RAZZIE DEI BENI EBRAICI NELLE FILIALI COMIT DOPO L'8 SETTEMBRE

Le confische e le razzie dei beni ebraici nelle filiali Comit



Nel patrimonio archivistico Comit, conservato presso l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, sono stati reperi e riordinati una ventina di faldoni relativi al sequestro e alla confisca dei beni ebraici dopo l'8 settembre, faldoni che sono collocati prevalentemente nei fondi del Servizio Filiali Italiane e della Rete periferica delle stesse filiali. Queste carte, parzialmente consultate nel 1999 durante i lavori della Commissione Anselmi, riguardano soprattutto la denuncia e la confisca dei beni degli ebrei previste nell'ordinanza di Bufarini Guidi del 30 novembre 1943, ufficializzata con il decreto legge del 4 gennaio 1944, che obbligava tutte le banche a denunciare entro trenta giorni al capo della Provincia (il prefetto per la Rsi) i beni ebraici depositati presso di esse. Già nell'ottobre 1943 i tedeschi avevano incominciato a fare irruzioni nelle filiali per confiscare titoli, denaro e valori, forzando cassette di sicurezza di clienti ebrei, come avvenuto ad esempio a Belluno e a Trieste. La Comit fu così costretta a emanare una circolare alle filiali il 21 ottobre: secondo le istruzioni in essa contenute, il direttore doveva "cercare di ottenere" la presenza di un notaio per la verbalizzazione delle operazioni, una dichiarazione del locale comando tedesco, con la descrizione dei beni asportati, e provare a trasformare il prelievo di denaro in un blocco delle stesse somme. In via precauzionale già nel 1940 una parte dei beni ebraici era stata trasferita nel Centro Contabile di Parma, considerato più sicuro, insieme ad averi della clientela e ad opere d'arte. Con il decreto del 4 gennaio 1944 i beni ebraici dovevano essere immediatamente confiscati a favore dello Stato e dati in amministrazione all'Egeli (Ente di gestione e liquidazione immobiliare). Questo ente, che era stato costituito nel febbraio 1939 con il compito di acquisire, gestire e rivendere i beni eccedenti la quota di proprietà consentita agli ebrei, allargò così enormemente il suo raggio d'azione. In una decina di faldoni delle serie archivistiche prima nominate, sono raccolte le segnalazioni su tali beni e le pratiche relative alla



loro successiva consegna all'Egeli, inviate alle rispettive prefetture, a partire dal gennaio 1944, da parte di un'ottantina di filiali Comit dell'Italia occupata, dove spiccano, per la quantità della documentazione, Ferrara, Firenze e Milano. Le banche utilizzarono spesso la tattica della resistenza passiva; ad esempio, la "Sede di Roma [della BCI] compilò 6 elenchi per complessivi 364 nominativi, ma attraverso continui rinvii ne presentammo solo uno relativo a 54 nominativi. Nel frattempo la capitale venne liberata e così la nostra clientela, compresa quella di cui al primo elenco presentato, non ebbe a subire prelievi forzati» (LEG-CONS, serie XXVI, cart. 1, "Appunto per la Direzione Centrale", della filiale BCI di Roma, 11 novembre 1944). Nonostante ciò, in vari casi, soprattutto nelle zone del Nord dove più a lungo durò il conflitto, si giunse nel corso del 1944 al decreto di confisca

Biglietto ms. di Mattioli a Brusa con richiesta di informazioni su conti e cassette di sicurezza di ebrei presso la BCI, 16 dicembre 1943, in Carte Brusa, cart. 26, fasc. Mattioli Raffaele

Nella pagina precedente: Decreto legge della Rsi del 4 gennaio 1944 di confisca di tutti i beni degli ebrei

Istruzioni della BCI alle filiali sul comportamento da tenersi in caso di irruzione di militari tedeschi, circolare del 21 ottobre 1943

**Le confische e le razzie dei beni ebraici nelle filiali Comit**

e al vero e proprio trasferimento dei depositi agli enti delegati dall'Egeli, quali la Cariplo per la Lombardia e l'Istituto San Paolo per Piemonte e Liguria. È questo il caso di vari averi in deposito presso la filiale di Milano e la succursale di Varese della Comit, unità quest'ultima che si mosse in controtendenza rispetto alle altre, con grande 'ossequio' dei tempi e dei criteri indicati, tanto da essere per questo ripresa dalla Direzione Centrale. Invece la filiale di Mantova, dopo aver notificato al capo della Provincia i beni mobili degli ebrei, li girò, insieme al contenuto delle cassette di sicurezza, alla sede di Milano della Comit, che però 'omise' di trasmetterli alla Gestione Aziendale Egeli della Cariplo.

Le norme di consegna dei beni ebraici all'Egeli non fermarono i raid nelle filiali delle banche da parte dei soldati tedeschi, che erano anzi facilitati nel loro lavoro dagli elenchi reperiti nelle prefetture. Sembra che le forze di occupazione germanica fossero soprattutto interessate alla razzia di oro, gioielli ed argenterie, e meno ai titoli. Ostacoli e cavilli legali, frapposti dai direttori di filiale per scongiurare la requisizione – seguendo anche le direttive della circolare del 21 ottobre 1943, secondo cui tali beni erano ormai di pertinenza dello Stato Italiano – valsero a poco o a nulla davanti alle SS, che non ne tenevano assolutamente conto e procedevano direttamente alla forzata apertura delle cassette di sicurezza e al ritiro dei saldi dei conti correnti, beni di più facile e immediato utilizzo. Questo è il caso ad esempio della filiale di Firenze raccontato dal direttore Francesco Abbozzo:

*Pochi minuti prima delle 16 – quando cioè gli uffici stavano per chiudersi – si sono presentati il Comandante delle S.S. tedesche di Firenze, un tenente e due graduati, i quali, richiesto del Direttore [sic], gli hanno intimato la consegna degli elenchi delle attività ebraiche esistenti presso la Sede e delle cassette intestati a nominativi israeliti, dovendo iniziare subito il forzamento di tali cassette. Il colloquio si è svolto alla presenza del Notaio, del legale della Banca e del V. Capo Ufficio Cirano Signorini, che fungeva da interprete. Le mie proteste, le dichiarazioni che tutte le attività ebraiche erano sotto sequestro a favore del Governo Italiano, non sono valse a nulla. Gli ufficiali in parola hanno esplicitamente dichiarato che non potevano tener conto di alcuna opposizione e mi hanno diffidato che qualora io non avessi subito dato esecuzione ai loro "ordini", avrebbero provveduto direttamente e con la forza. In seguito a ciò è data la piega che aveva assunto il*

*colloquio, [...] ho dovuto di necessità sottostare e fornire la nota delle cassette di sicurezza già denunciate in Prefettura (LEG-CONS, cart. XXVI-1, fasc. 1, stralcio del diario del direttore della filiale Comit di Firenze, 8 luglio 1944).*

I tedeschi avevano infatti ben compreso la 'tecnica dilatoria' italiana, come risulta dallo stesso verbale notarile e forzarono tutte le cassette raziando i beni ivi contenuti.

Dopo la Liberazione, la Comit, con la circolare del 5 giugno 1945, considerò revocati tutti i provvedimenti presi dai fascisti, compresi quelli sui beni degli ebrei, con la reintegrazione dei loro diritti patrimoniali e invitò le filiali a "richiamare presso di sé tutte quelle attività che sono state a suo tempo trasferite ad altre filiali o ad altri istituti e consentirne poi la libera disponibilità agli intestatari". Non ci furono problemi di sorta nel restituire ai legittimi proprietari i valori che, per la lentezza delle procedure di trapasso, non erano stati ancora inviati all'Egeli. Gli istituti di credito, almeno nel 1945, dovettero anche rimborsare i beni trafugati dai tedeschi, in quanto i tribunali riconobbero le banche come responsabili indirette delle rapine che avevano subito dai tedeschi. L'unica soluzione auspicabile per le banche, per non subire troppe perdite – secondo la procedura adottata ad esempio già dal Credito Italiano e dal Banco di Roma –, era di utilizzare i conti intestati ai tedeschi, ancora in essere presso le banche italiane. Così fece pure la Comit che, secondo una nota del 1° giugno 1945, avendo perso a causa dei prelievi forzati dai tedeschi dei beni ebraici 4.333.590 lire a Trieste, 1.338.799 lire a Firenze e importi minori a Novara e Udine, decise di trasferire alla Banca d'Italia il conto intestato al Deutsche Marinekommando Italien (importo di 6.963.125,05 lire) che fu utilizzato nel 1946 per rimborsare almeno gli ebrei triestini; questa delicata operazione, di cui è conservata ampia documentazione, fu sorvegliata da Corrado Franzì, direttore del Servizio Filiali della Comit e già militante clandestino del Partito d'Azione.

**Le confische e le razzie dei beni ebraici nelle filiali Comit**



Rimborso agli ebrei triestini da parte della BCI, nota del Servizio Filiali Italiane, 1° luglio 1946, in SFI, Guerra, cart. 73, fasc. 2

Forzatura delle cassette della filiale BCI di Firenze, estratto del verbale del notaio Cesare Marenesi, 8 luglio 1944, in LEG-CONS, cart. XXVI-1, fasc. 1



## FRAMMENTI DI BIOGRAFIE DAI FASCICOLI MATRICOLA

Vengono qui descritte in ordine alfabetico ventisette brevi biografie di dipendenti della Comit di origine ebraica. Rispetto alla prima parte della monografia, nella quale si è concentrata l'attenzione sul personale in organico in Italia nell'ottobre 1938, si è qui allargato il bacino di scelta, comprendendo vari direttori e funzionari ebrei della rete estera (Benghiat, Heilpern, Mosseri, Neumann, Reiss Romoli e Schossberger), e due ex dipendenti, già in pensione all'epoca delle leggi razziali (Milul e Morais), rintracciati durante il lavoro di schedatura integrale dei fascicoli matricola, che è ancora all'inizio e quindi foriero di ulteriori sviluppi. Si segnalano da una parte i dirigenti di alto livello aiutati da Mattioli e dal suo staff per emigrare in America (Di Veroli, Gerbi, Sarfatti e Schwarz), dall'altra coloro che purtroppo furono travolti dagli eventi come Braun, R. Jona, C. Morpurgo, Valenzin e i già citati Milul, Morais, Mosseri e Schossberger: sei morirono nei campi di concentramento, uno fu ucciso in Italia (Mosseri), e solo uno (Braun) riuscì a sopravvivere. Una decina di profili, seppure più ordinari, sono stati inseriti per il loro carattere esplicativo delle traversie subite dagli ebrei dal 1938 in poi. In ogni modo, le informazioni raccolte sono in generale disomogenee e frammentarie, ricavate dalla sporadica presenza nei fascicoli matricola di racconti personali, scritti per ottenere una migliore condizione dalla Banca, o da note biografiche del Servizio Personale sui singoli dipendenti, in cui il periodo bellico è descritto brevemente. In particolare pochissime sono le tracce sul periodo dell'occupazione tedesca e sulle sorti del personale deportato. La Comit raccoglieva infatti notizie solo in caso di necessità, per chiudere le pratiche pensionistiche di coloro che erano dispersi o deceduti. Per questo motivo i dati dei singoli profili sono stati verificati e integrati con quelli della Fondazione Cdec, per le vittime italiane della Shoah, e dello *Holocaust Survivors and Victims Database* sull'emigrazione in Svizzera. Non sempre è stata trovata la data di morte; per evitare ridondanze non viene indicata la data della sospensione (chiamata anche "congedo"), avvenuta su richiesta dell'Iri e della Banca d'Italia tra l'11 e il 12 novembre 1938, ma solo quella definitiva del licenziamento vero e proprio o del pensionamento forzato (dal 28 febbraio al 1° marzo 1939).

Nella pagina seguente:  
Foto matricola di Guido Bassan, 1954

Protesta dell'Ispettorato per la nomina di Aaron Benghiat a direttore ad interim della filiale BCI di Smirne, in PERS,m

**Guido Bassan** (Venezia, 1901 – Ramat Gan, 1983), dopo aver frequentato le scuole tecniche, fu assunto nel 1918 dalla Comit alla filiale di Roma per poi trasferirsi a quella di Venezia dove svolse sempre il ruolo di impiegato. Uscì forzatamente dalla Comit il 1° marzo 1939 come pensionato a causa delle leggi razziali. Così scriveva al capo del Personale Eugenio Da Bove il 4 ottobre 1945, raccontando le proprie passate traversie:

*"Se è vero che per il periodo marzo 1939 – ottobre 1943 ho avuto modo di esplicare notevole attività d'indole amministrativa, è altrettanto vero che dopo la proclamazione delle infami leggi di Verona, ogni mia attività ha dovuto automaticamente cessare: due tentativi di espatrio [in Svizzera] e nei 508 eterni giorni di vita clandestina [a Venezia], tutto (ripeto tutto) quanto accumulato in precedenza è stato da me speso nel sostentamento del nucleo familiare (per qualche tempo composto di ben sette persone!) che si era a me affidato nella speranza di sfuggire alla tragica sorte che la Divina Provvidenza ha creduto di risparmiarci."*

Dal maggio 1945 lavorò alla Sarlea (rivendita di latte) fino al mese di agosto quando fu riassunto dalla Comit a Venezia (ma con effetto dal 1° luglio) e fu promosso procuratore l'anno seguente. Considerato dopo la guerra il portavoce dei dipendenti allontanati nel 1938, a volte polemico con la Comit perché a suo parere le altre imprese tutelavano meglio gli ebrei reinseriti in organico, ricoprì la carica di consigliere della Comunità israelitica di Venezia dal 1947 (di cui era già membro provvisorio dalla Liberazione). Concordato il pensionamento nel febbraio 1960, si trasferì subito in Israele dalla figlia Mirella per rimanervi fino alla propria scomparsa.

**Aaron Benghiat** (Smirne, 1888 – 1967), di nazionalità turca. Dopo aver studiato alla Alliance Israélite Universelle di Smirne presso la quale apprese numerose lingue, lavorò dal 1906 al 1928 alla Société des Tramways Izmir e alla locale filiale della Banque de Salonique; fu assunto nel 1928 dalla filiale Comit di Smirne come vicedirettore. Nonostante le continue pressioni del Ministero degli Esteri e dell'Ispettorato Bancario, Benghiat non fu mai licenziato in quanto cittadino turco e nel 1942 assunse persino la direzione *ad interim* della filiale, suscitando le proteste del consolato

## Frammenti di biografie dai fascicoli matricola





Cenni di Aleardo Borghi sulle proprie peripezie, 9 maggio 1945, in PERS,m

Francesco, Roberto, Erminia e Ester Braun, inizio anni '40, fonte Fondazione Cdec, Archivio fotografico

italiano di Smirne. Nel dopoguerra Benghiat chiese alla Direzione della Comit di interessarsi della sorte del fratello Maurice, che era stato catturato dai tedeschi, ma la Banca non riuscì a reperire notizie. Dal database del Cdec risulta che Maurice era stato arrestato a Tignale (Brescia) e poi inviato da Fossoli ad Auschwitz il 22 febbraio 1944, da cui non fece ritorno.

**Aleardo Borghi** (Livorno, 1893 – 1972), ragioniere, fu assunto dalla BCI nel 1912 presso la filiale di Alessandria. Vicepresidente della locale sezione dell'Associazione Trento e Trieste, partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria e si congedò dall'esercito nel gennaio 1921 con il grado di capitano. Rientrato in Banca sempre ad Alessandria, fece una rapida carriera fino a diventare nel 1938 direttore della filiale di Reggio Emilia. Stava per passare a quella di Parma quando le leggi razziali interruppero la sua carriera e dovette accettare il pensionamento dal 1° marzo 1939. Grazie anche all'aiuto dei colleghi della Comit, nello stesso anno si trasferì a Genova per lavorare presso la Cirio. Nel 1941, dopo aver cercato invano di emigrare in Perù, si trasferì a Montevarchi, vicino ad Arezzo, per dirigere un'industria conciaria dell'ex direttore centrale della Comit, Aroldo Berni. Sempre nel 1941

sposò una donna cattolica con il benessere del Vaticano. Rimasto a Montevarchi dopo l'8 settembre, riuscì a sopravvivere alle retate dei fascisti fino alla liberazione della zona di Arezzo, avvenuta nella metà del luglio 1944: alla fine della guerra dichiarò di essere stato in questo periodo messo al muro con il fratello dai nazifascisti ben quattro volte, assistendo all'esecuzione di 24 "compagni di sventura", nonostante avesse diffuso la notizia falsa di una sua fuga in Svizzera. Nel giugno 1945 gli fu conferito il ruolo di revisore ufficiale dei Conti e a dicembre fu riassunto in Banca con il grado di direttore di succursale, ma rimase in aspettativa fino al 1949 quando fu mandato alla filiale di Torino con la qualifica di vicedirettore. Nel giugno 1950 fu trasferito a Istanbul a dirigere la filiale Comit fino al 1954, quando rientrò a Milano per lavorare presso la Segreteria Estero della Direzione Centrale. Andò in pensione nel 1958, diventando poi amministratore delegato della Banca Popolare della Provincia di Livorno.

**Francesco Braun** (Cerialia ora Celje, Slovenia, 1906 – Firenze, 1987), fu assunto come commesso nel 1927 dalla filiale di Fiume della Comit; nel 1935 venne licenziato come "sopranumerario" nell'ambito delle riduzioni del personale della Banca, ma fu

fatto riassumere dal suo ex direttore per le sue capacità, soprattutto linguistiche. Promosso impiegato nell'agosto 1938 sempre a Fiume, fu forzatamente mandato in pensione il 1° marzo 1939 per le leggi razziali. Si trasferì nel 1941 con la moglie Ester e i due figli (Erminia e Roberto) a Caprino Veronese, dove rimase per alcuni mesi, per poi rientrare a Fiume. Nel 1943, in seguito all'incendio della sinagoga della città, i Braun decisero di fuggire con documenti falsi a nome Ferri, prima a Trieste e a Mestre, poi presso dei contadini a Trivignano, vicino a Venezia. Qui furono arrestati l'11 novembre del 1944 da uomini in borghese accompagnati da un fiumano che conosceva i Braun. Furono portati prima a Treviso, poi alle carceri di Santa Maria Maggiore a Venezia, dove restarono per circa 15 giorni, poi alla Risiera di San Sabba a Trieste. Da lì i Braun furono deportati nel campo di concentramento di Ravensbrück in Germania con il convoglio dell'11 gennaio 1945. Dalla testimonianza rilasciata dalla figlia sappiamo che grazie al fatto di essere giunti al campo nell'ultimo periodo, i Braun riuscirono a sopravvivere. Nella primavera del 1945, con l'avanzare dei russi la moglie e i bambini furono evacuati a Bergen-Belsen, dove il figlio Roberto morì per gli stenti il 22 giugno, dopo la liberazione del campo

da parte degli inglesi. Braun invece era stato evacuato a Sachsenhausen, poi in un altro campo dove fu liberato e si riunì a Fiume con la moglie e la figlia. Fu reintegrato in Banca il 1° agosto 1945, ma gli diedero subito una licenza straordinaria, si presume per riprendersi dalle tragiche vicende subite; rientrò quindi in servizio effettivo il 29 ottobre sempre alla filiale di Fiume come cassiere, poi il 25 febbraio 1947 fu trasferito a Firenze e andò in pensione nel 1966.

**Raffaello Cabibbe** (Genova, 1903 – ?), dopo essersi diplomato in ragioneria, fu assunto nel 1921 dalla Comit presso la filiale di Genova dove rimase fino al suo forzato pensionamento avvenuto il 28 febbraio 1939 per le leggi razziali. Il suo fascicolo matricola ci informa laconicamente che trovò un'occupazione sempre a Genova presso la ditta Peytriguet, dove rimase fino al 1943; nel capoluogo ligure partecipò alle attività della Delasem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei). Dal novembre 1943 diventò un "fuggiasco" come si autodefinì in seguito. Elemento benvenuto dal Servizio del Personale, su sua richiesta fu reintegrato sempre a Genova già nell'agosto 1945, con decorrenza dal 1° maggio. Andò in pensione nel 1963, mantenendo i contatti con la locale Comunità ebraica.



Foto di gruppo degli attivisti della Delasem di Genova, 1939, di cui faceva parte Raffaello Cabibbe, fonte Fondazione Cdec, Archivio fotografico





Giorgio Di Veroli con i genitori, a Trieste, primi anni del Novecento

Di Veroli alla Rappresentanza BCI di New York con il suo vice Emilio Mayer, 1950 circa

**Cesare D'Angeli** (Mantova, 1904 – Milano, 1985), diplomatosi in ragioneria all'Istituto Cattaneo di Milano, con una buona padronanza di inglese e francese, grazie ai corsi universitari all'estero, fu assunto dalla Comit nel 1925 presso la filiale di Londra; nel 1926 fu trasferito alla sede di Milano e nel 1933 all'Ufficio Studi, presso il quale rimase fino al suo pensionamento forzato avvenuto il 1° marzo 1939 per le leggi razziali. Nel dicembre dello stesso anno, Gerbi cercò, senza riuscirci, di farlo assumere al Banco Italiano a Lima. D'Angeli rimase a Milano come segretario della locale Comunità ebraica fino all'8 settembre 1943, quando si rifugiò nelle Marche dove si nascose con la famiglia. La conoscenza dell'inglese gli permise di lavorare più tardi al servizio degli Alleati: dopo la liberazione di Ancona, avvenuta nell'agosto 1944, fu reclutato infatti dal locale Provincial Financial Officer dell'AMG, ma già dal 1° maggio 1945 fu reintegrato nei ranghi della Comit seppur in prestito all'Ufficio Regionale di Finanza del Comando Alleato a Milano. Solo il 1° ottobre riprese il suo posto all'Ufficio Studi, mantenendo un contatto diretto con Gerbi già prima del rientro di questi dal Perù nel 1948. Negli anni Cinquanta fu tesoriere della Comunità ebraica di Milano e andò in pensione nel dicembre 1968.

**Giorgio Di Veroli** (Roma, 1890 – New York, 1952), trascorse la sua giovinezza a Trieste e si laureò al Politecnico di Zurigo. Svolse le sue prime esperienze lavorative nel settore meccanico, e successivamente si occupò dello smobilizzo delle partecipazioni industriali del Banco di Roma. Entrò alla Comit nel 1929 con l'incarico di creare la Segreteria Industriale della Banca; nel 1932 fu trasferito come direttore generale alla Sofindit, la *holding* di smobilizzo delle partecipazioni industriali della Banca Commerciale, confluita nell'Iri nel 1934. Rientrato alla Comit nel 1935, vi rimase con il grado di direttore centrale sino al 5 novembre del 1938 quando, in anticipo su tutti gli altri per il suo alto grado (infatti già dal mese di agosto era già sorvegliato dall'Ovra), fu licenziato per le leggi razziali, nonostante il tentativo di Mattioli di fargli avviare la pratica di discriminazione. Si trasferì nel 1939 a Losanna, cercando, anche con l'aiuto di Massimiliano Majnoni, capo della Rappresentanza di Roma della Comit, di ottenere il visto per gli Stati Uniti, che gli fu rilasciato solo all'inizio del 1941. Poté quindi approdare a New York nel marzo di quell'anno, dove riprese subito i contatti con la comunità finanziaria statunitense; fu così di grande supporto, nell'inverno 1944-1945, a Mattioli, membro della prima missione economica del

Governo italiano negli Stati Uniti, a guerra ancora in corso nel Nord Italia. In questa occasione maturò la decisione di Mattioli di aprire una rappresentanza a New York con a capo Di Veroli, che verrà inaugurata il 6 dicembre 1945. Questo ufficio fu utile per la ripresa delle relazioni politiche ed economiche dell'Italia con gli Stati Uniti e venne diretto da Di Veroli fino alla sua morte, avvenuta il 19 novembre 1952.

**Antonello Gerbi** (Firenze, 1904 – Civenna, 1976), proveniva da una famiglia ebraica di agenti di cambio di origine livornese; la madre Iginia Levi, veneziana, era sorella del filosofo del diritto Alessandro Levi e cognata del deputato socialista Claudio Treves. Dopo gli studi classici conclusi a Milano, Gerbi si laureò nel 1925 in Giurisprudenza a Roma. Fu collaboratore delle pagine culturali di vari quotidiani progressisti di Milano e Genova nel periodo 1923-1931, durante la graduale eliminazione della libertà di stampa. Oscillò per alcuni anni tra l'attività pratica in uno studio legale di Milano e gli studi di carattere politico-filosofico che poté approfondire durante vari *stage* a Londra, Berlino e Vienna, tra il 1929 e il 1931. Nel novembre 1932 rinunciò all'appartenenza alla Comunità ebraica, perché "gli ripugnava soprattutto, fra le nuove norme, l'obbligo imposto agli ebrei

di iscriversi alla Comunità stessa" (S. Gerbi, 2019, p.16).

Approdò al mondo della banca su invito di Giovanni Malagodi, suo amico di gioventù, e di Raffaele Mattioli, che gli affidò nel marzo 1932 la direzione dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale. Egli trasformò e rinnovò profondamente questo ufficio per metterlo in sintonia con la riforma interna della Comit, riconvertita in quegli anni in banca di credito ordinario. Su indicazione di Mattioli, Gerbi si recò a Lima nell'ottobre 1938 – seguendo il fratello Claudio che era già partito per gli Stati Uniti il 14 settembre – con l'incarico di scrivere un saggio celebrativo per il cinquantesimo del Banco Italiano. A causa delle leggi razziali venne ufficialmente licenziato il 28 febbraio 1939 e rimase a Lima a dirigere l'Ufficio Studi del Banco Italiano (dal 1942 Banco de Crédito del Perú) fino al 1948. Questo soggiorno forzato gli permise di realizzare alcuni importanti studi sul Perù e sulla storia della visione dell'America Latina da parte della cultura europea. Tornato in Italia nel 1948, riassunse la guida dell'Ufficio Studi e proseguì contemporaneamente gli studi di americanistica, con numerose importanti pubblicazioni. La Comit, tramite Majnoni e Brusa, il fidato segretario personale di Mattioli, durante la guerra cercò inoltre, su



Prime impressioni di Antonello Gerbi appena salpato da Genova per New York sulla nave Rex, cartolina per Mattioli, 19 ottobre 1938, in P-GERBI, cart. 1

Patente di guida di Gerbi in Perù, 1939, in P-GERBI, cart. 1



Foto matricola di Leon Heilpern, 1927

Foto matricola di Rinaldo Jona, 1926

richiesta di Gerbi, di far arrivare in Perù anche la suocera Ernestina Loewy Schimmerling, che fu invece deportata da Brno il 13 novembre 1941, proprio pochi giorni prima della completa trasmissione di tutti i visti per il suo asilo in Perù; inviata al ghetto di Minsk, se ne persero le tracce. Gerbi andò in pensione nel 1970.

**Leon Heilpern** (Galatz, Romania, 1873 – Bucarest, 1964), dopo aver frequentato il liceo e l'Accademia Commerciale, lavorò presso la banca paterna Filip Heilpern di Galatz. Fu assunto il 1° giugno 1920 dalla Banca Commerciale Italiana e Romana (Romcomit), alla sua apertura, come direttore romeno preposto ad affiancare i colleghi italiani provenienti dalla casa madre che si succedettero nel corso di vent'anni. Ricoprì la carica di direttore fino al 16 novembre 1940, quando dovette dimettersi in quanto ebreo per la presa del potere da parte di un governo filonazista. Rimase a Bucarest, sia durante la seconda guerra mondiale che all'avvento del regime comunista, vivendo sempre in condizioni molto precarie.

**Rinaldo Jona** (Milano, 1896 – Auschwitz, 1944), ragioniere. Partecipò alla prima guerra mondiale in Francia nel corpo della Fanteria come tenente e si iscrisse al Pnf nel 1921. Fu assunto dalla Comit

nel 1922 presso la sede di Milano; sempre con il grado di impiegato venne pensionato forzatamente il 1° marzo 1939 per le leggi razziali. Rimasto vedovo, si risposò nel 1942 e nel marzo 1943 si trasferì con la moglie a San Fermo della Battaglia (Como). Resisi irreperibili nel febbraio 1944, nel maggio successivo furono arrestati a Milano e inviati al campo di Fossoli; da qui con il convoglio del 16 maggio i due coniugi furono deportati nel campo di sterminio di Auschwitz dove Jona morì, mentre la moglie riuscì a sopravvivere. Nel dopoguerra la Comit non accolse la richiesta della moglie di ottenere la pensione di reversibilità, perché il matrimonio era stato contratto quando Jona era già uscito dalla Banca.

**Carlo Lattes** (Livorno, 1909 – ?), fu assunto dalla Comit nel 1929 presso la filiale di Livorno e licenziato il 28 febbraio 1939 per le leggi razziali mentre era in forza a Bologna come impiegato. Riuscì in seguito a barcamenarsi con lavori umili presso istituti religiosi, accettando anche di non essere pagato pur di sfuggire al lavoro obbligatorio per gli ebrei introdotto dal regime fascista nel maggio 1942. Dall'8 settembre fece secondo il suo ricordo "vita alla macchia" fino alla liberazione di Firenze, avvenuta nell'agosto 1944. Fu reintegrato alla BCI nell'agosto 1945 e andò in pensione nel 1969.

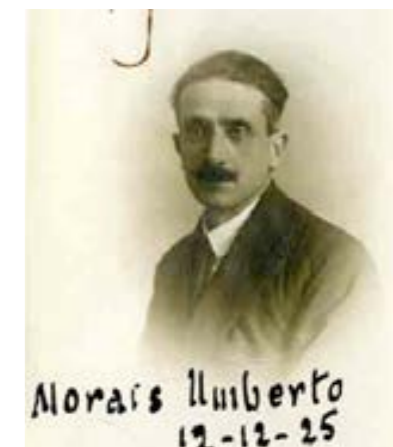
**Giuseppe Lattes** (Firenze, 1893 – 1976), diplomato alla scuola commerciale, venne assunto dalla filiale Comit di Firenze nel 1913 e partecipò come volontario alla prima guerra mondiale. Tornato in Comit nel 1919, divenne procuratore nel 1931 e lavorò dal 1933 alla filiale di Napoli fino al suo pensionamento forzato avvenuto il 1° marzo 1939 per le leggi razziali. Si trasferì a Firenze facendo il commesso viaggiatore di tessuti, ma nel 1942 dovette operarsi agli occhi, aiutato dal contributo della Banca. Fu arrestato nel capoluogo toscano nel febbraio 1944, ma dopo un mese al carcere delle Murate riuscì a scappare, e rimase nascosto fino alla liberazione della città. Rentrò in servizio a Firenze, provvisoriamente dal 1° ottobre 1944 e ufficialmente dal dicembre 1945. Andò in pensione nel 1953.

**Renato Menasci** (Milano, 1914 – ?), figlio di Giacomo, condirettore della filiale di Livorno fino al 1928. Dopo aver frequentato l'Istituto Commerciale di Carrara fino al 4° anno, fu assunto dalla filiale Comit di Milano nel 1930; finito il servizio militare, ritornò in Comit nel 1937 presso il Centro Contabile di Venezia. Il 28 febbraio 1939 fu licenziato per le leggi razziali, proprio al momento del trasferimento alla filiale di Livorno. Rimase in quella città presso la Rossi & C. e nel giugno 1943 venne coinvolto in un proces-

so per borsa nera di prodotti tessili. Riuscì a rifugiarsi in Svizzera il 10 gennaio 1944; poco dopo, nell'agosto 1944, il padre morì di crepacuore perché il fratello Roberto era stato deportato ad Auschwitz nel gennaio di quell'anno. Menasci fu reintegrato alla filiale di Livorno nel giugno 1945, ma si dimise nell'ottobre 1946 con una buonuscita.

**Isacco Gino Milul** (Livorno, 1885 – Auschwitz, 1944 circa), dopo aver frequentato le scuole commerciali svizzere, fu assunto dalla Comit nel 1903 presso la sede di Milano e nominato procuratore nel 1920, andò in pensione nel 1932. Arrestato a Milano ai primi del 1944 con la madre e la sorella, che vivevano con lui, fu deportato il 16 maggio, con un convoglio partito da Fossoli, nel campo di sterminio di Auschwitz dove né lui né i suoi famigliari sopravvissero. Dopo la guerra, il Servizio del Personale cercò con fatica le sue tracce per chiudere la sua pratica pensionistica.

**Umberto Morais** (Pisa, 1879 – Flossenbürg, 1945), assunto dalla Comit nel 1901 presso la filiale di Torino, promosso procuratore nel 1920 presso la filiale di Genova, andò in pensione all'inizio del 1934. Arrestato a Genova, partì da Bolzano il 14 dicembre 1944 per il campo di concentramento di Flossenbürg, dove morì il 2 febbraio 1945.



Lettera di Giuseppe Lattes a Corrado Franzi sulle proprie vicende personali, 29 maggio 1945, in PERS,m

Foto matricola di Umberto Morais, 1925



Foto matricola di Carlo Morpurgo,  
1930

**Carlo Morpurgo** (Trieste, 1890 – Auschwitz, 1944), è il più noto tra i dipendenti della Comit vittime della Shoah. Laureato in Giurisprudenza a Graz, fu assunto dalla Comit nel 1930 nella città natale, ma fu presto trasferito a Milano presso la Direzione Centrale dove raggiunse il grado di procuratore. Pensionato forzatamente per le leggi razziali il primo marzo 1939, ritornò subito a Trieste dove diventò segretario della Comunità ebraica locale. In questo ruolo nell'estate del 1943 si prodigò per aiutare numerose famiglie ebrei a mettersi in salvo fuggendo dalla città. Nascose anche, memore della devastazione della Sinagoga maggiore ad opera dei fascisti avvenuta l'anno precedente, i rotoli della Torah e gli argenti che li adornavano in una stanza segreta della sinagoga, dove saranno ritrovati intatti dopo la guerra. Come consigliere della Delasem, facilitò l'arrivo di numerosi ebrei provenienti da altre località, in particolar modo da Croazia e Slovenia. Allontanò da Trieste i suoi familiari ma, pur consapevole del pericolo che correva, decise di non abbandonare la Comunità: il 20 gennaio 1944 venne catturato dai tedeschi e fu rinchiuso nel carcere del Coroneo per otto mesi senza mai svelare i nascondigli di molti correligionari. Fu deportato il 2 settembre del 1944 ad Auschwitz, dove morì due mesi dopo nelle miniere di carbone di Monowitz.

Nel 1950 la Comit partecipò alla spesa per l'erezione di una lapide a sua memoria sulla tomba di una delle sorelle. Morpurgo è stato inoltre celebrato nel 2012 nella mostra "1912-2012. Cent'anni della Sinagoga di Trieste. Carlo Morpurgo, la tragedia di un uomo giusto", mostra a cui l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo ha prestato documenti e fotografie.

**Marco Mosseri** (Salonicco, 1888 – Meina, 1943), di cittadinanza italiana. Diplomato all'Istituto Tecnico Commerciale nel 1903 e dopo aver lavorato in varie banche di Salonicco, fu assunto nel 1928 dalla Banca Commerciale Italiana e Greca (Comitellas), come direttore della locale filiale. Imprigionato con il figlio Giacomo dai greci alla fine del 1940 in quanto cittadino nemico, fu liberato il 24 aprile 1941, durante l'invasione tedesca della Grecia, ma già il 1° luglio dello stesso anno dovette abbandonare la Banca per le leggi razziali, nonostante le rimostranze da lui inviate alla Direzione Centrale della Comit. Rientrato in Italia nel maggio 1943, si rifugiò, con la moglie Ester Botton e il figlio Giacomo, all'Hotel Meina, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, insieme ad altri ebrei provenienti dalla Grecia: il 15 settembre fu fatto prigioniero dalle SS tedesche provenienti da Verona che avevano fatto irruzione nell'alber-

go, e venne ucciso insieme agli altri ospiti il 22 settembre. L'episodio di Meina è tristemente noto perché, con quello analogo di Baveno, inaugurò gli eccidi dei tedeschi in Italia contro gli ebrei.

**Federico Neumann** (Nagykazaniza, Ungheria, 1889 – Firenze 1973), di cittadinanza italiana. Diplomato in ragioneria, si trasferì con la famiglia a Fiume nel 1906. Da quell'anno incominciò a lavorare nella stessa città presso varie società fino al 1924, quando fu assunto dalla locale filiale Comit come procuratore. Nel 1935 si trasferì alla filiale di Trieste come vicedirettore e nel 1937 a Zagabria come direttore della Hravtska Banka. Dopo la promulgazione delle leggi razziali, Neumann rimase in carica, ma dovette chiedere l'assistenza dell'avvocato Carlo Scotti, consulente legale della Comit, per mantenere la cittadinanza italiana, onde evitare di essere internato al suo ritorno in Italia, in quanto ebreo straniero. Fu richiamato in Italia solo il 3 ottobre 1940 e mandato in pensione per l'applicazione delle leggi razziali. Si trasferì subito a Firenze dove rimase negli anni seguenti, senza svolgere altre attività lavorative, vivendo dei propri risparmi. Fu reintegrato dalla Comit a partire dal 10 febbraio 1945, ma rimase sempre in una situazione provvisoria e andò in pensione nell'aprile 1948.

**Paolo Norsa** (Milano, 1891 – 1977), dopo gli studi liceali intraprese la carriera militare, partecipando alla guerra di Libia e poi alla prima guerra mondiale durante la quale fu ferito e fatto prigioniero. Nel 1920 si congedò dall'esercito con il grado di capitano per entrare alla Comit presso la Direzione Centrale. Nel 1924 fu trasferito alla filiale di Nizza della partecipata Comitfrance, per passare poi alle filiali di Monaco e Montecarlo di cui divenne direttore. Nel 1934 rientrò alla Direzione Centrale per lavorare alla Segreteria Italia con Giovanni Malagodi alla riorganizzazione delle filiali italiane, fino a raggiungere il grado di vicedirettore. Pensionato forzatamente il 1° marzo 1939 a causa delle leggi razziali, il 21 settembre 1943 varcò il confine svizzero con la famiglia a Cresto di Monadello: fu inviato prima al campo di Bad Lauterbach, poi a novembre in un appartamento a Lisonne di Cademario, vicino a Lugano, e dal giugno 1944 in un campo di rifugiati a Lugano. Il 30 aprile 1945 ritornò in Italia, prima a Pello di Trontano, vicino a Domodossola, dove aveva una casa, per tornare a Milano nel dicembre 1945 alla Direzione della Comit (era stato riassunto con decorrenza dal 1° maggio). Fu subito assegnato al Servizio Crediti, ma negli anni successivi si dedicò anche, con il permesso di Mattioli, ad alcune sue ricerche personali (la storia della famiglia Norsa e l'analisi



Annuncio dell'uccisione di Marco Mosseri, nota del capo del Personale della BCI Eugenio Da Bove, 27 settembre 1943, in PERS,M

Federico Neumann, foto matricola, anni Trenta circa



Foto matricola di Paolo Norsa,  
fine anni Trenta

Racconto di Pinter sulle peripezie  
subite durante il periodo  
dell'occupazione tedesca,  
4 luglio 1945, in PERS,m

della Finanza Sabauda). In pensione dal 1954, proseguì il rapporto con la Banca collaborando alla Collana di Storia Economica fino al 1972.

**Tiburzio Pinter** (Budapest, 1900 – ?), di cittadinanza italiana dal 1930. Dopo studi universitari non conclusi di Ingegneria e Giurisprudenza e lavori presso varie ditte di Fiume, fu assunto dalla Comit nel 1926 alla filiale di Fiume dove prestò servizio fino al suo forzato pensionamento a causa delle leggi razziali, ratificato il 28 febbraio 1939. Come racconta dettagliatamente in una sua lettera-diario al Personale della Comit del 4 luglio 1945, riuscì a fare l'insegnante di inglese e di stenografia in una scuola per alunni ebrei, poi il corrispondente di una ditta di tessuti. Nella seconda metà del 1943 lavorò come contabile presso una sartoria militare fino a quando i tedeschi entrarono a Fiume. Dal 1° dicembre Pinter rimase nascosto prima in una casetta vicino alla zona industriale della città, distrutta da bombardamenti aerei alla fine del gennaio 1944, poi per tre mesi in un alloggio seminterrato; infine si rifugiò nella soffitta di una casa vicino a Porto Baross (sobborgo di Fiume), dove si specializzò nelle tecniche della stenografia su cui scrisse un apposito manuale. Dopo la liberazione della città dai tedeschi, il 3 maggio 1945, poté ricongiungersi con la moglie e la figlia che

erano cattoliche. Fu reintegrato il 24 agosto 1945 alla filiale di Fiume, ma data la precaria situazione della città occupata dalle forze comuniste jugoslave, passò nell'ottobre 1946 alla filiale di Firenze e andò in pensione nel 1961.

**Guglielmo Reiss Romoli** (Trieste, 1895 – Roma, 1961), alla nascita Willy Reiss. Nel 1913 conseguì la licenza liceale presso il liceo classico Dante Alighieri di Trieste e frequentò la facoltà di Giurisprudenza all'Università di Roma. Acceso nazionalista e poi fascista, partecipò alla prima guerra mondiale come capitano dei Granatieri di Sardegna, restando ferito e perdendo un fratello in battaglia; a questo momento risale la scelta di italianizzare il proprio nome in Guglielmo e di adottare il doppio cognome Reiss Romoli. Negli anni Venti lavorò soprattutto a Trieste, alla Banca Italiana di Sconto e poi alla Banca Nazionale di Credito. Fu assunto nel 1930 alla Comit presso la Direzione Centrale di Milano come funzionario; nel gennaio 1932 fu destinato alla Sofindit con la funzione di procuratore speciale, occupandosi in particolar modo del salvataggio dell'Italgas. Nel 1934, dopo la liquidazione della Sofindit, fu nominato direttore dell'importante filiale di New York della Comit e riuscì a rimanere in carica nonostante le leggi razziali. Nel dicembre 1941, dopo la dichiarazione di

guerra tra Stati Uniti e Italia, venne arrestato e internato a Ellis Island in quanto suddito di un paese nemico. Nel maggio 1942 rientrò in Italia via Lisbona con il primo scambio con cittadini americani arrestati in Italia, incurante delle leggi razziali, costituendo – tra gli ex dipendenti Comit ebrei – un caso unico di percorso a ritroso, motivato dal suo nazionalismo sempre acceso; cercò addirittura di arruolarsi come volontario nei Granatieri di Sardegna, ma la richiesta venne rifiutata. Dopo l'8 settembre si dovette nascondere presso amici per sfuggire alla deportazione, nonostante si fosse convertito al cattolicesimo già nel 1919. Finita la guerra, i rapporti con Mattioli e la Comit furono molto freddi per gli avvenimenti degli ultimi anni; pur riassunto formalmente nel dicembre 1945, non riprese più servizio e il contratto con la Comit venne sciolto nell'aprile 1946. Nel frattempo, nel mese di gennaio, era stato nominato direttore generale della Stet di Torino, carica che gli consentì di assumere un ruolo di primo piano nella ricostruzione della rete italiana delle telecomunicazioni. Rimase ai vertici della Stet fino alla morte, avvenuta nel 1961.

**Giacomo Roccas** (Bracciano, 1898 – ?), proveniva da una famiglia ebraica di commercianti di stoffe e mercerie. Nel 1916, subito dopo il diploma di ragioniere, fu

assunto dalla Comit presso la filiale di Roma, ma dovette l'anno dopo partecipare alla prima guerra mondiale. Nel 1920 si laureò in Scienze Economiche e Commerciali a Roma e fu riassunto dalla Comit sempre nella capitale. Nel 1936 partecipò alla guerra d'Etiopia e rientrò in Banca l'anno dopo. Fu pensionato forzatamente per le leggi razziali il 1° marzo 1939 mentre era impiegato dell'Ufficio Titoli della sede di Milano. Roccas riuscì a scappare in Svizzera con la moglie il 6 gennaio 1944, ma perse nella Shoah due fratelli e due sorelle. Fu reintegrato dalla Comit solo il 1° marzo 1948 presso l'Ufficio Concessione Crediti della Direzione Centrale e andò in pensione nel 1959.

**Amedeo Sarfatti** (Venezia, 1902 – Cortina d'Ampezzo, 1987), figlio di Cesare e di Margherita Grassini Sarfatti, giornalista e scrittrice molto nota per la sua relazione con Mussolini. Si laureò nel 1923 in Scienze Economiche e Commerciali alla Bocconi e a Genova in Giurisprudenza. Dopo aver lavorato alle Assicurazioni Generali in Italia, Brasile e Turchia, fu assunto dalla Comit il 7 gennaio 1929 alla filiale di Venezia come allievo funzionario. Dopo uno stage alla Rappresentanza di Berlino e alla filiale di Londra, tornò a Roma come vicedirettore della sede addetto alla Borsa. Nel 1936 fu promosso condirettore della filiale di



Foto matricola di Guglielmo Reiss  
Romoli scattate poco dopo l'arrivo  
a New York, febbraio 1935

Foto matricola di Amedeo Sarfatti,  
1929

Frammenti di biografie dai fascicoli matricola



Foto matricola di Hermann Schossberger, anni Trenta circa

Informazioni a Antonio Lory, amministratore delegato della Bsi, sulla permanenza di Guido Schwarz a Cuba, 22 febbraio 1943, in PERS,m

Torino, ma il 28 febbraio 1939 fu forzatamente mandato in pensione per le leggi razziali. Riuscì poco dopo a ottenere la discriminazione grazie alla richiesta di Mattioli ad Azzolini, ma preferì lo stesso emigrare subito a Montevideo presso la filiale di Sudameris e lì rimase durante la guerra. Nel 1950 si trasferì a Parigi per lavorare presso la banca Zilkha, ma nel 1958 tornò alla Sudameris, come direttore della filiale di Buenos Aires.

**Hermann Schossberger** (Kreka, Bosnia, 1898 – Auschwitz, 1944 circa), di nazionalità jugoslava. Partecipò alla prima guerra mondiale nell'esercito austriaco con il grado di capitano, venendo decorato con varie medaglie al valore. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, lavorò dal 1923 alla Hravtska Eskontna per poi passare nel 1928 alla Hravtska Banka, fino a diventarne condirettore. Nel 1941 dopo l'occupazione tedesca della Jugoslavia e la creazione dello stato croato ustascia filonazista, fu preso di mira dai croati nonostante il sostegno della Comit, compreso quello dello stesso Mattioli, come si è visto in precedenza: la Banca intentò persino una pratica di arianizzazione, esaltandone l'attività militare passata e presente con la difesa della stazione ferroviaria di Karlovac. Giuseppe Zuccoli, direttore centrale Comit, intercedette per lui addirittura presso Ante Pavelić, il

capo degli ustascia, ma ottenne solo di fargli avere l'esonero di portare la stella di David e di prorogarne il contratto in banca fino al 30 settembre 1942 quando fu licenziato. Nel frattempo già verso l'aprile 1942 Schossberger era stato internato con la moglie e il figlio nel campo di Cirquenizza (Crikvenica), gestito dall'esercito italiano; nel novembre dello stesso anno fu trasferito all'altro campo di Porto Re (Kraljevica) dove con il sostegno dei funzionari Comit della filiale di Fiume, che seguiva le direttive della Direzione di Milano, diventò il portavoce degli internati. Non riuscì però a farsi inviare in Italia nel corso del 1943 e dopo l'8 settembre con l'occupazione tedesca del litorale dalmata, si interruppero i suoi contatti con la Comit. Dalle poche informazioni reperite si deduce che fu deportato ad Auschwitz nel 1944 e lì ucciso con i familiari.

**Guido Schwarz** (Milano, 1890 – Lugano, 1980 circa), di cittadinanza austriaca. Ragioniere, assunto dalla Comit nel 1911 come corrispondente in lingue estere, nel 1915 fu trasferito alla partecipata Banca della Svizzera Italiana (Bsi) in quanto suddito di un paese nemico. Rientrò in Comit solo nel 1921 dove fece una rapida carriera presso il Servizio Estero, fino a raggiungere il grado di direttore addetto; nel 1927 ottenne la cittadinanza italiana. Fu forzatamente mandato in pen-

sione il 1° marzo 1939 per le leggi razziali e alla fine del 1940 si fece aiutare da Brusa, per avere il visto e il permesso di lavoro per il Brasile. Dopo lunghi mesi di trattative con gli organi competenti seguite per lui sempre da Majnoni, il 9 settembre 1941 partì da Cadice con la sua famiglia, ma a Rio de Janeiro fu loro negato lo sbarco e dopo un lungo peregrinare per gli stati atlantici del Sud America, la nave tornò a Rio all'inizio di novembre con l'ordine di rientrare in Spagna, portando con sé un carico di 60 profughi ebrei (soprattutto polacchi e cechi). Schwarz, temendo il rientro forzato in Italia, riuscì con l'intercessione di Majnoni presso padre Antonio Weber, della Segreteria di Stato del Vaticano, a sbarcare a Cuba e poi a trasferirsi qualche anno dopo a Barranquilla in Colombia. Egli non rientrò dopo la guerra, preferendo vivere a Barranquilla come dipendente della Cia Industrial Columbian Marysol. Nel 1954 fu aiutato ancora da Brusa a riottenere la cittadinanza italiana e il relativo passaporto, di cui era stato privato a seguito delle leggi razziali.

**Mario Valenzin** (Trieste, 1891 – Auschwitz, 1944 ca.), dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico di Trieste, lavorò prima allo Stabilimento Adriatico di Credito, poi dal 1910 alla Banca Commerciale Triestina (Bct); nel 1932 passò alla filiale di Trieste della Comit, che aveva assor-

bito la Bct, dove rimase fino al 28 febbraio 1939, sempre in qualità di impiegato, quando fu licenziato per le leggi razziali. Più volte durante la guerra si rivolse alla Banca per ottenere la corresponsione dell'indennità di liquidazione, accordata agli altri dipendenti della Bct che non erano stati assunti dalla Comit, descrivendo le precarie condizioni economiche in cui viveva con la madre e il fratello disabile. Fu catturato dai tedeschi a Trieste, da dove partì il 7 dicembre 1943 con tutta la famiglia che è deceduta ad Auschwitz.

**Giovanni Weishut Angeli** (Budapest, 1886 – San Paolo del Brasile, 1960), di cittadinanza italiana. Laureato in Legge, fu assunto alla BCI nel 1919 presso la filiale di Trieste. Nel 1928 divenne direttore della nuova partecipazione della Comit, la Hravtska Banka di Zagabria. Nel 1931 fu trasferito alla sede di Roma della Comit come condirettore, carica che mantenne fino al 1939, quando fu forzatamente mandato in pensione il 1° marzo per le leggi razziali. Visse delle ripetizioni impartite a studenti, mentre dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, arrotondò le entrate con delle traduzioni. Il 16 novembre di quell'anno fu riassunto provvisoriamente, ma dopo due anni di trattative con la Comit uscì definitivamente il 30 giugno 1946 per raggiungere i figli a San Paolo del Brasile.

Frammenti di biografie dai fascicoli matricola



Foto matricola di Mario Valenzin, 1932

Istanza di Giovanni Weishut Angeli a Mattioli per essere reintegrato nella BCI, 20 settembre 1944, in PERS,m

# FONTI E BIBLIOGRAFIA

## FONTI E ARCHIVI

### ARCHIVIO STORICO DI INTESA SANPAOLO, PATRIMONIO BANCA COMMERCIALE ITALIANA (ASI-BCI)

Carte di Emilio Brusa, cart. 23, fasc. Majnoni; cart. 26, fasc. Mattioli; cart. 35, fasc. Schwarz

Carte di Raffaele Mattioli, Segreteria degli Amministratori Delegati Facconi e Mattioli (AD2), cart. 1.2; cart. 11.19; cart. 13.23

Carte di Raffaele Mattioli, Corrispondenza (CM), cart. 2, fasc. Alessi; cart. 14, fasc. Azzolini; cart. 47, fasc. Cantoni; cart. 48, fasc. Canino; cart. 102, fasc. 3; cart. 126, fasc. Ginsberg; cart. 155, Lovioz, fasc. 2 ; cart. 184, fasc. Massera; cart. 209, fasc. Mortara; cart. 224, fasc. Pagnozzi; cart. 238, fasc. Prager

Carte di Alberto D’Agostino, cart. 8, fasc. Koch

Carte della Rappresentanza di Roma (RR), cart. 14.7, cart. 19.6, cart. 24.3, cart. 26.5, cart. 30.7, cart. 32.4, cart. 38.5, cart. 46.3.

Carte della Consulenza Legale (LEG-CONS), serie XXVI, cart. 1, fasc. 1-2

Carte personali di Antonello Gerbi (P-Gerbi), cart. 1

Carte personali di Massimiliano Majnoni (P-MAJ), cart. 65.24

Copialettere della Segreteria del Consiglio (CpSdC), vol. 23, ff. 26, 337 e vol. 24, f. 36

Rete periferica delle filiali italiane (FIL-IT), cart. 7-8, 19, 145-147, 160

Servizio Filiali Italiane, Carte relative alla seconda guerra mondiale (SFI,g), cart. 7, 51, 67-77

Servizio del Personale, Fascicoli matricola (PERS,m), *ad nomen*, da cui sono state tratte tutte le foto matricola riprodotte

Verbali del Consiglio di Amministrazione (VCA), vol. 18, 5 e 29 novembre 1938, ff. 181-187, vol. 22, f. 84, 6 dicembre 1945

### ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D’ITALIA (ASBI)

Ispettorato del Credito, pratica 35, fasc. 1; pratica 72, fasc. 1; pratica 366, “Ebrei presso Banche Italiane all’Estero”, fasc. 1-5

Direttorio Azzolini, pratica 3, fasc. 4.4

### ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Archivio Storico Iri, Banche di Intesse Nazionale. Comit – Credit – Bancoroma, documentazione varia, busta STO/481, fasc. “Elementi israeliti nei consigli d’amministrazione e delle Direzioni. Filiali italiane e straniere. Questione Ebraica, 23.9.1938 – 23.1.1941”

### FONDAZIONE CDEC (FONDAZIONE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA)

Fondo Comitato Ricerche Deportati Ebrei, Ufficio di Genova, cart. 1-2

Fondo Carlo Alberto Viterbo, busta 3, fasc. Cabibbe

Digital Library, Fondo Vicissitudini dei singoli, Braun Erminia

### DATABASE ON LINE

Fondazione Cdec, “I nomi della Shoah italiana”

Holocaust Memorial Museum di Washington, “Holocaust Survivors and Victims Database”

Yad Vashem di Gerusalemme, “The Central Database of Shoah Victims’ Names”

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Giancarlo Bonavita, Gianluca Gabrielli e Rossella Ropa, *L’offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell’Italia fascista*, Bologna, 2005, Pàtron Editore, 2005

Renata Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall’Italia verso la Svizzera. 1943-1945*, Milano, Mondadori 1998,

Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003

Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo. Quarta edizione riveduta e ampliata*, Torino, Einaudi, 1993

Giorgio Fabre, *Preziosi Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, vol. 85, pp. 360-366

Fabio Isman, *1938, l’Italia razzista: i documenti della persecuzione contro gli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2018

Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d’Italia sfuggiti alla Shoah, 1943-1945. Una ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Torino, Einaudi, 2017

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Rapporto generale* della “Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati” (“Commissione Anselmi”), Roma, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, 2001, pp. 42 e 345-378

Michele Sarfatti, *Dopo l’8 settembre: gli ebrei e la rete confinarina italo-svizzera*, in “La Rassegna mensile di Israel”, n. 1-3, gennaio-giugno 1981, pp. 153-173

Michele Sarfatti, *La normativa antiebraica del 1943-1945 sulla spoliazione dei beni*, in *Rapporto Generale della Commissione Anselmi*, Roma, 2001, pp. 89-114

Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018

## BIBLIOGRAFIA RELATIVA ALLA BCI E AI SUOI DIPENDENTI EBREI

Riccardo Bacchelli, *Le notti di via Bigli. Quarant’anni di confidenza con Raffaele Mattioli*, a cura di Marco Veglia, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 46-49

Paolo Baffi, *Nuovi studi sulla moneta*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 131-138

Silva Bon, *Gli Ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Trieste-Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, pp. 30-37, 181-186, 267-268, 321, 325-326, 343

Pierluigi Briganti, *La Banca Commerciale Italiana di fronte ai provvedimenti antiebraici del 1938*, in “La Rassegna Mensile di Israel”, n. 1, gennaio-aprile 2014, pp. 59-74

Renata Broggin, *Terra d’asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Lugano-Bologna, Fondazione BSI - il Mulino, 1993, pp. 84, 86, 140, 159, 168-169, 221, 338, 346 e 351

Carla Cioglia, *Tracce e testimonianze della storia della Seconda guerra mondiale nelle carte delle filiali italiane della Comit*, in “Le Carte e la Storia”, n. 2, 2018, pp. 173-177

Matteo Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 164-169

Roberto Di Quirico, *La Banca e la razza. Riflessioni sulle conseguenze del varo delle leggi razziali sull’attività delle banche italiane all’estero*, in *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, Giuntina, 2011, pp. 55-72

Daniela Felisini, *Reiss Romoli Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, vol. 86, pp. 773-775

Francesca Gaido, Guido Montanari e Francesca Pino, *La Comit e la Banca della Svizzera italiana: contatti tra Roma, Milano e Lugano nel periodo dell’occupazione tedesca (1943-45)*, in *Banche e banchieri in Italia e in Svizzera. Attività, istituzioni e dinamiche finanziarie tra XVI e XXI secolo*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 427-428

Sandro Gerbi, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato: storia di un’amicizia*, Milano, Hoepli, 2017, pp. 75-119

Sandro Gerbi, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2019, pp. 13-45

Ezio Maria Gray, *L’invasione tedesca in Italia*, Firenze, Bemporad, 1915, pp. 109-142

Rony Hamoui, *Ebrei a Milano. Due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 82-87, 136, 169-175

Filip A. Heilpern, *Una storia dall’Est. L’Archivio storico restituisce un prezioso documento*, in “Newsletter”, n. 28, febbraio 2016, pp. 1-2

Giovanni Leori e Guido Montanari, *Le carte di Sergio Solmi, capo dell’Ufficio consulenza legale della Banca commerciale italiana 1942-1953*, in “Italia Contemporanea”, n. 274, aprile 2014, pp. 163-166

Massimiliano Majnoni, *“Sopravvivere alle rovine”: diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)*, a cura di Marino Viganò, Torino, Nino Aragno, 2013, pp. 91 e 370

Raffaele Mattioli, *Reagire alle congiunture. Comunicazioni strategiche ai collaboratori (1935-1945)*, a cura di Francesca Gaido e Francesca Pino, Torino, Aragno, 2017, pp. 20, 125-126

Guido Montanari, introduzione a *Segreteria dell’Amministratore Delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934)*, a cura di Alberto Gottarelli e G. Montanari, Milano, BCI, 1995, pp. XVIII-XXIII, XXXIV-XXXIX

Guido Montanari, Francesca Gaido e Francesca Pino, *Due banchieri nella Resistenza romana. Raffaele Mattioli e Stefano Siglienti*, Torino, Intesa Sanpaolo, 2013, Monografie, n. 4, 2013

Giampiero Mughini, *A via della Mercedes c’era un razzista. Lo strano caso di Telesio Interlandi*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 214-215

Marco Nozza, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 64, 110-114, 279-282, 300-303

Bona Norsa, *Di Paolo Norsa e della sua “Finanza sabauda”*, in “Bollettino Storico della Provincia di Novara”, 1990, n. 1, pp. 73-77

Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall’Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002, pp. 818-819 e 841

Francesca Pino e Guido Montanari, *Un filosofo in Banca. Guida alle Carte di Antonello Gerbi*, Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura, 2007

Francesca Pino, introduzione a *Carte di Raffaele Mattioli (1925-1945)*, a cura di Alberto Gottarelli e F. Pino, Torino, Intesa Sanpaolo, 2009, pp. XVII-XXI

Francesca Pino e Alessandro Mignone, *Memorie di valore. Guida ai patrimoni dell’Archivio storico di Intesa Sanpaolo*, Milano, Hoepli, 2016, pp. 198-199, 182-183, 201-204

Giovanni Preziosi, *La Germania alla conquista dell’Italia*, con introduzione di Maffeo Pantaleoni, Firenze, Libreria della Voce, 1916

“Rivista di Milano”, Milano, Studio Editoriale Il Corbaccio, 1921-1924

Sergio Romano, *I falsi protocolli dei Savi anziani di Sion*, Tea, Milano, 1995, pp. 76-79

Mauro Moshe Tabor, *Carlo Morpurgo, eroico segretario della Comunità ebraica di Trieste*, in “Newsletter”, n. 16, febbraio 2013, pp. 5-6

finito di stampare  
nel mese di gennaio 2020

